ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 18 Gennaio 1921 ROMA Martedì 18 Gennaio 1921 — Num. 15

La crisi francese e il disarmo tedesco

« Prima di questo, per questo » è il caso di affermare, variando il « post hoc » del vecchio dettato, a proposito della crisi francese e del congresso dei capi di governo alleati fissato per il 19. Evidentemente, la Camera ha voluto che gli alleati si trovassero in relazione con un nuovo governo espressamente formato per la soluzione della questione che tanto commuove, in questo momento, l'opinione francese.

La questione, che sembra a tutta prima di procedura, è molto delicata, e comprende molti complicati elementi di politica nazionale per la Francia e di politica internazionale per altri paesi, specie l'Inghilterra: onde è bene esporla nei suoi precisi termini e intenderla nel suo preciso significato.

Dopo la dissoluzione dell'esercito dello impero e il grande disarmo imposto dai vincitori alla nuova Repubblica, si sono formati in Germania due organizzazioni di difesa interna, la polizia così detta di sicurezza, e la guardia cittadina: l'una per lo Stato, l'altra, più specialmente diffusa in Baviera e nella Prussia orientale, per i privati; sotto la sorveglianza, s'intende, della Commissione militare interalleata che risiede a Berlino, e che presiede alla smobilitazione, fissata, in seguito alle decisioni di Boulogne, e al noto protocollo di Spa, per il 22 settembre (polizia di sicurezza) e per il 15 dicembre (guardia di Baviera e della Prussia orientale). Alle richieste di dilazione della Germania, la Francia rispose, per suo canto, con la Nota del 31 dicembre e con il Rapporto Foch. E dovranno, a loro volta rispondere gli Alleati, nella riunione del '19, se la data sarà mantenuta, in quella di altro giorno, se la data sarà variata. Quale tendenza prevarrà nella prossima riunione? La tendenza francese, per il disarmo immediato, o quella inglese per il disarmo ancora graduale? E che posizione piglierà fra le due tendenze, fino a ieri irriducibili, il nuovo Presidente del Consiglio Briand, l'uomo di più equilibrata sensibilità politica e di più stabile equilibrio intellettuale del Parlamento francese?

La tendenza francese ha suoi alleati, che non varranno forse a rafforzarla definitivamente, di contro a quella inglese, i partiti estremi tedeschi, che considerano le organizzazioni dei volontari in Baviera e nella Prussia orientale, come organizzazioni di classe, e naturalmente classe borghese, contro le organizzazioni rivoluzionarie. E', in fatti, di una settimana appena, la protesta dei delegati della Ruhr al governo di Berlino contro « la guardia » di Baviera e la relativa minaccia di impedire l'invio del carbone se quella « guardia » non sia disciolta. Certo, non è da meravigliare che, alle strette, la Francia pigli, ovunque trovi, i consensi o gli strumenti e le armi, per il trionfo della sua tesi, e si serva anche dei minatori della Ruhr e degli elementi affini, per indebolire o distruggere le difese interne della Germania. Ma neppure è da meravigliare che l'Inghilterra, la quale non desidera l'annientamento della Germania e desidera invece che il nuovo Stato si rafforzi in modo da potere egualmente resistere agli assalti del bolscevismo e a quelli del vecchio militarismo, mostri una qualche riluttanza nell'aderire alla tesi nazionalista francese, che è anche la tesi comunista tedesca.

Onde la seguente situazione, per tanti aspetti e tanti elementi contraddittoria e paradossale: la Francia, che il leninismo non ammette in Russia e tanto meno entro i suoi confini nazionali, e lo combatte ovunque lo incontri, dalla Crimea alla Polonia, lo accetta viceversa in Germania; e l'Inghilterra, che il leninismo riconosce in Russia e altrove ed entra con esso in relazione d'affari attraverso i suoi rappresentanti accreditati, lo combatte in Germania, e tenta di far della Germania un antemurale alla sua ambiziosa invadenza nell'Europa occidentale. Pronti, infatti, a cogliere il senso di certe situazioni, i generali Hoffmann e Ludendorff mettono fuori il progetto di formare un esercito internazionale con prevalenza tedesca, per lanciarlo sulla Russia bolscevica, nel proposito evidente, di entrare con esso non soltanto a Mosca, ma e più nel campo della politica generale, e fare del soldato tedesco il cavaliere armato dell'ordine in Europa. Progetto, neppure destinato evidentemente al successo della discussione, ma atto a rivelare, con la sua stessa enunciazione, la discordia dell'Intesa e la deficienza dell'animo e dei mezzi nella lotta contro il pericolo che la tormenta. Così, l'atto, promosso dalla Francia con la Nota del 31 dicembre, per il disarmo della polizia di sicurezza e della guardia cittadina di Baviera e della Prussia orientale, che pare un atto di semplice procedura, contiene in sè tutto il problema della pacificazione europea. La Francia teme, per sè la restaurazione militare della Germania. L'Inghilterra teme, per l'Europa, la bolscevicazione rivoluzionaria della Germania. Ma se centro del timore, per la Francia come per l'Inghilterra, è sempre la Germania, non sarebbe dunque elementare saggezza trovare una soluzione che impedisca alla Germania di orientarsi verso l'uno o l'altro dei due estremi?

Quale, e dove trovare, questa soluzione?

Naturalmente nella questione delle riparazioni. Ma anche in questa, si manifesta altrettanto grave il dissidio tra la Francia e l'Inghilterra, che in quella del disarmo. Già la Francia mette una pregiudiziale alla questione delle riparazioni, in quella del disarmo. Non si passi a discutere delle riparazioni, se non dopo avere discusso e deciso del disarmo. E quanto al metodo delle riparazioni, mentre l'Inghilterra propone, a Bruxelles, per mezzo dei suoi delegati, che si fissi la somma totale che la Germania dovrà pagare e si determini la misura delle rate con un criterio discretivo, in modo che la distribuzione sia proporzionale allo sviluppo del lavoro e della ricchezza nell'avvenire; la Francia, viceversa, propone un più complicato metodo, che non è qui il caso ora di esporre, ma che esclude la fissazione preventiva della somma totale, desiderata dalla Germania e riconosciuta necessaria dall'Inghilterra. Onde non appare meno arduo l'accordo su questa delle riparazioni, che sulla questione del disarmo. Sono vere e proprie questioni di esistenza, che non si possono discutere soltanto al lume dei principii. E si discute male, quando la posta è nello stesso tempo la borsa e la vita.

Il compito dell'Italia è nettamente segnato, nelle riunioni di Parigi, dalla posizione nell'alleanza, e dalla funzione nella politica della, sperabile veramente, novella Europa. Per la sua posizione nell'alleanza, elementare dovere dell'Italia è sostenere lealmente e fedelmente la Francia nel tema delle giuste riparazioni e della sicurezza territoriale. Per la sua funzione, di equilibrio nella politica europea è, dall'altra parte, inevitabile ch'essa non cooperi all'annientamento della Germania e non favorisca la conseguente distrazione della Germania dall'attività fattiva del lavoro proprio all'attività distruttiva del lavoro altrui.

Pur troppo, la storia non è che la continua riproduzione del passato. Il mondo non pare sia vissuto che una sola volta, e noi non siamo che le copie dell'unica imagine una sola volta esistita. Dopo la pace di Nimega, che somiglia non poco, nei riguardi della Francia e della Germania, a quella di Versailles, un grande filosofo, Leibnitz, inconfortabile per la perdita dell'Alsazia e di Strasburgo e delle terre dell'impero sulla sinistra del Reno, si volse ansiosamente alla Russia col proposito di promuovere la colonizzazione germanica in quelle immense terre e rifare colà la potenza imperiale battuta nel fine di riversare poi questa potenza contro la nemica vittoriosa.

Non bisogna mai dimenticare o disprezzare gli avvertimenti che vengono da molto lontano.

Rastignac.

Il nuovo Gabinetto Briand

Peret rinuncia al mandato

PARIGI, 15.

Un comunicato della Presidenza della Camera dice:

Peret ha continuato tutta la mattinata le sue consultazioni, ed ha ricevuto, fra gli altri, Doumergue, Touron, Gustave Vidal ed altri deputati. Dopo queste conversazioni, il Presidente della Camera ha dovuto constatare che un gabinetto al quale uomini come Poincaré e Viviani non potrebbero portare il loro concorso, non avrebbe più il carattere di unione nazionale che egli avrebbe voluto dare, e non conterrebbe gli elementi di durata che gli sembrano indispensabili. Peret ha ritenuto che il Presidente della Camera, a ragione della sua alta funzione, non poteva accettare di presiedere un Ministero che non desse queste garanzie.

Alle 11,15 Peret si è recato da Millerand per informarlo delle sue pratiche, e lo ha pregato di considerare la sua missione come terminata.

Circa la rinuncia di Peret a costituire il nuovo Ministero, il *Bonsoir* scrive: Sembra che dopo aver tentato invano di conciliare punti di vista opposti, egli abbia rinunziato ad una transazione impossibile tra il metodo della forza e quello delle trattative. E' difficile, ma è possibile — dice il giornale — far trionfare con fermezza i propri diritti senza lasciarsi trascinare ad atti che possano generare conflitti. Noi abbiamo bisogno di pace, non di guerra.

Altri giornali parlano del rifiuto che Poincaré ha opposto ad accettare il portafoglio delle Finanze pel fatto che secondo lui la politica del Governo, specialmente in ciò che riguarda l'esecuzione del Trattato di Versailles, ha una grande influenza sulla situazione finanziaria, che è subordinata ai risultati della politica estera.

Poincaré ha aggiunto che avendo preso posizione in tale importante questione, non poteva accettare di far parte di un Ministero nel quale non avrebbe avuto alcuna autorità sull'andamento dei negoziati concernenti l'esecuzione del Trattato di Versailles.

Gustavo Hervé, a proposito della crisi, scrive: A noi occorre la mano di ferro di Millerand, anche se coperta dal guanto di velluto di Briand. Se divenisse indispensabile una mano di ferro tutta nuda ci rivolgeremmo a Poincaré. Ma se un giorno la mano di ferro dovesse essere impiegata avremmo di meglio, e cioè la mano del *vecchio* che, disprezzando la caccia ai portafogli, è ora occupato alla caccia delle tigri. Marcel Cahin, nell'*Humanité*, scrive: Domani avremo un nuovo Ministero, ma qualunque sia, a noi importa poco. Sia pure composto dei peggiori reazionari, noi lo sfideremo ad applicare contro l'unanime volontà operaia, le decisioni del tribunale.

L'incarico a Briand

PARIGI, 16.

Aristide Briand ha accettato l'incarico di costituire il nuovo gabinetto, dopo due colloqui col Presidente della Repubblica, l'uno avuto nel pomeriggio, e l'altro verso sera. Briand ritornerà all'Eliseo stanotte verso le 23. Prima di accettare la missione di costituire il nuovo Ministero, Briand ha ricevuto alcuni membri del Parlamento, con i quali si è intrattenuto sulla situazione politica.

Fin da ora Briand si è assicurato la collaborazione di Bonnevay, Loucheur, Daniel Vincent, Leon Berard, Charles Dumont, deputati, e del senatore Marraud. Briand si proporrebbe di aggiungere a questi nomi quelli di Barthou e di Doumer. Egli chiederebbe inoltre a Sarraut ed a Letroquer di conservare i loro portafogli.

Il nuovo Ministero

PARIGI, 16.

Alle ore 18 Aristide Briand si è recato all'Eliseo per far conoscere al Presidente della Repubblica la composizione definitiva del Ministero, che risulta così costituito:

Briand Aristide, Presidente del Consiglio ed Affari Esteri;
Bonnevay, Giustizia;
Marraud, Interno;
Barthou, Guerra;
Guist'Hau, Marina;
Doumer Paul, Finanze;
Berard Leon, Istruzione Pubblica;
Lefevre du Prey, Agricoltura;
Dior, Commercio;
Daniel Vincent, Lavoro ed Assistenza pubblica;
Maginot, Pensioni;
Le Trocquer, Lavori Pubblici;
Laredu, Igiene e Salute Pubblica;
Sarraut Albert, Colonie;
Loucheur, Regioni Liberate.

Uscendo dall'Eliseo, Aristide Briand si è recato al Ministero dei Lavori Pubblici, ove era atteso dai suoi collaboratori per procedere alla designazione dei Sottosegretari.

La lista dei sottosegretari

PARIGI, 16.

Secondo il *Petit Parisien* è certa la seguente lista dei Sottosegretari di Stato:

Presidenza del Consiglio, Teodor Tissier; Affari Esteri, Danielou; Interni, Colrat; Regioni liberate Frey; Finanze, Dutreil; Guerra, Paisant; Poste e Telegrafi, X; Miniere, Borel; Marina mercantile, Rio; Aviazione, Girod; Insegnamento tecnico, Vidal.

Così il Gabinetto Briand avrebbe undici Sottosegretariati di Stato e senza dubbio tre Commissariati: due alla Guerra e uno alle Miniere, il quale verrebbe conservato da Morand-Jynac. Una lieve modificazione verrebbe apportata alla costituzione dell'attuale Gabinetto. I Sottosegretariati di Stato degli approvvigionamenti e dell'agricoltura verrebbero soppressi e sostituiti il primo dal Sottosegretariato di Stato agli esteri ed il secondo da un Sottosegretariato di Stato alla Guerra.

* * *

PARIGI, 17.

Alle ore 16, Briand si è recato all'Eliseo per partecipare al Presidente della Repubblica il risultato delle sue trattative e la lista del nuovo Gabinetto. I nuovi Ministri hanno potuto riunirsi alle ore 19 al Ministero dei Lavori Pubblici sotto la Presidenza di Briand. Essi hanno proceduto ad un semplice scambio di vedute. I nuovi Ministri saranno presentati stasera alle 21, al Presidente della Repubblica. Il *Petit Journal* dice che è probabile che il Governo si presenterà mercoledì o giovedì alla Camera, e che Briand farà le dichiarazioni ministeriali, dopo aver preso cognizione delle interpellanze che verranno certamente presentate.

La Conferenza di Parigi rinviata di pochi giorni

PARIGI, 17.

L'*Excelsior* conferma che la Conferenza di Parigi non potrà tenersi il 19 corrente e sarà rinviata di alcuni giorni. Il Governo britannico e il Governo italiano sono stati informati di questo ritardo reso inevitabile dalla caduta del Gabinetto Leygues.

Ma sembra, aggiunge il giornale, che la riunione sarà rinviata soltanto di pochi giorni.

Si dice infatti nei circoli ufficiali che Briand proporrà oggi agli alleati una data precisa assai prossima. Se non verrà fatta alcuna obiezione, la Conferenza non tarderà molto a riunirsi.

L'atteggiamento inglese nei riguardi dell'Austria e della Grecia.

PARIGI, 16.

L'*Information* ha da Londra:

Per quanto riguarda la crisi economica in Austria, il Gabinetto inglese ritiene che si debba venire in aiuto a quel paese. Esso si rende conto che, se non saranno prese misure per porre rimedio alla situazione dell'Austria, questa cadrà in rovina e vi è il pericolo che i suoi vicini tentino di dividersi i suoi territori.

Ora, nello interesse della pace dell'Europa centrale, conviene impedire ciò. Per quanto riguarda la Grecia ed il trattato di Sèvres il punto di vista britannico non si è modificato.

La Francia rimarrà in Siria

PARIGI, 15.

Si ha da Beirut:

Trabon, Governatore del Gran Libano, nel mettere fine alle voci che circolano in Siria circa il movimento francese, ha dichiarato ufficialmente che la Francia in Siria vi è e vi rimarrà.

Il Congresso socialista di Livorno

La mozione unitaria sostenuta da Costantino Lazzari

(Dai nostri inviati speciali)

La tendenza Serrati in maggioranza

LIVORNO, 17.

Non appena il Congresso ha riunito le varie frazioni, i primi urti hanno rilevato che il dissenso non era eliminabile, malgrado i precedenti tentativi ai quali hanno contribuito i delegati esteri per giungere ad un accordo, e che specialmente stava no a cuore ad alcuni avventisti bombacciani che sono pure nella frazione Serrati. Ma se la tattica dei comunisti sembrava decisa al distacco per non rinunciare alla buona occasione di costituire un partito e non diminuirsi accettando di sottomettersi a Serrati, questi è subito apparso il padrone della situazione e la maggioranza del Congresso ha voluto più volte far convergere su di lui il proprio fervido consenso. Gli storici accademici dell'on. Graziadei, che ha sul serio accusato i centristi di aver contribuito ad impedire la rivoluzione, ha così lasciato le cose come stavano e la sua polemica con Serrati non ha avuto resultati migliori. Nè maggior fortuna, malgrado l'auspicio autorevole del Comitato esecutivo della III Internazionale, ha avuto il discorso di Kapatcheff, che ha sollevato tante proteste ed incidenti da rendere necessario l'intervento del Serrati, il quale ha invocato la tolleranza dell'assemblea. L'offensiva moscovita contro Serrati è così fallita, deludendo coloro che speravano di trarre profitto dai malumori.

Ma l'orientamento del Congresso si è precisato meglio col discorso del prof. Baratono, firmatario della mozione del convegno di Firenze, mozione che, ritoccata, è quella che la frazione serratiana presenta al Congresso.

Per l'indirizzo teorico e tattico del Partito ed i suoi rapporti con la III Internazionale, il prof. Baratono ha sostanzialmente fatti propri gli argomenti dei centristi; ma ha tenuto a fare molte concessioni formali ai comunisti; concessioni che non sono rimaste senza effetto in queste file, accentuando in alcuni il rammarico per il distacco e la nostalgia per l'unità. Baratono ha rivalutato esplicitamente la teoria dell'assalto al potere, della dittatura del proletariato nel senso di conferire il potere ad una minoranza sulla base di un partito di congiura e di setta — cosa che, egli ha detto, in Italia non potrebbe avere fortuna —; ha spiegato il concetto della violenza come antitesi al riformismo; ma tanto ai centristi come alla Confederazione del Lavoro, ha parlato duro, affermando la necessità di una disciplina ferrea per cui entro l'ambito del Partito non si agisca fuori e oltre le direttive della maggioranza; affermando che i nuovi rapporti tra partito e organizzazioni sindacali subordineranno in definitiva queste al primo.

Ed è qui la contraddizione grave in cui il Baratono è caduto. Egli non avendo taciuto al Congresso che pure dopo aver seguito il Consiglio di Lenin, di sostituire negli organi direttivi gli operai ai riformisti, non è scomparso quell'utilitarismo dovuto implicitamente agli operai, in nome dei quali i loro dirigenti spesso debbono frequentare Prefetture e ministeri; pur avendo tenuto conto delle speciali condizioni del movimento sindacale; che non può prescindere da un gran numero di cause e concause; con tutto ciò ha insistito perchè i vincoli tra le organizzazioni e il partito che ora erano di semplice alleanza, siano per l'avvenire di vera dipendenza nei riguardi della Confederazione Generale del lavoro.

Il Baratono ha respinto la tesi delle espulsioni individuali, ponendo a questo proposito ai centristi e ai dissenzienti la questione in questi termini, accettate le deliberazioni che sanzionerà il Congresso, o andatevene.

In tal guisa la tesi dei comunisti e di altri estremisti, di espellere senz'altro i destri, è esclusa; poichè si afferma il dovere di sottostare alle deliberazioni del Congresso e non si fanno espulsioni. Ma, se a questo riguardo la tesi comunista è mortificata, sorge però una questione che fu segnalata il primo giorno essere un punto non chiaro della situazione; e cioè i rapporti fra la frazione serratiana vittoriosa ed i centristi. Su quali direttive essi potranno coesistere nel partito e agire? E la questione è tanto più importante in quanto, e il Serrati è il primo a riconoscerlo, non si tratta di una minoranza ma bensì di quella parte del partito che, numericamente esigua, è la più cospicua, la più efficace, perchè comprende coloro che agiscono, che assumono la responsabilità dell'azione parlamentare e sindacale, che va dall'intellettuale Treves all'organizzatore Baldesi, al ferroviere Binotti. E questa minoranza, che ha il più delle volte la responsabilità di rappresentare il Partito nel campo più difficile, nei momenti più delicati, può assumere un tale compito lasciandosi sopprimere nel cervello e nel cuore, diventare cioè un semplice strumento, essere un semplice formulario perchè si presentino al pubblico, vestite di logica, le assurdità che altri possono proporre tanto più a cuor leggero quanto più sanno che la responsabilità di concretare le dichiarazioni ufficiali e l'azione è spesso di altri? Per queste ragioni le perplessità dei centristi di fronte alle conseguenze di una resa a discrezione ai doveri della disciplina, non sono ancora eliminate.

A maggioranza i centristi respingono la ipotesi di uno scisma da parte loro, particolarmente adesso che sembra ormai certo che il partito si sblocchi a sinistra; ma alcuni di loro, e precisamente Turati, Morgari e pochi altri, hanno interpretato il dilemma di Baratono « o si accetta la mozione e o si va via », come una sfida alla propria probità. E perciò le decisioni di costoro non potranno aversi prima che sia noto il testo definitivo della mozione Baratono. Ad attenuare il disagio dei centristi, ha contribuito il discorso pronunziato stamane dall'on. Lazzari il quale, dopo aver dichiarato che la mozione del congresso di Bologna ha aperto il varco alla violenza, dopo aver deprecato l'anarchismo e l'uso della violenza come inutile e dannoso al partito, ha riconosciuto il diritto di cittadinanza ai centristi non potendosi ammettere che la verità sia solo da una parte. Il discorso unitario dell'on. Lazzari è stato vivamente applaudito anche dai centristi.

G. Natale.

Le due sedute domenicali

Il discorso del delegato della III Internazionale suscita vivaci tumulti.

LIVORNO, 16.

La seduta domenicale antimeridiana comincia soltanto alle 10,10. Presiede l'on. *Roberti.*

Ha la parola per fatto personale l'on. *Graziadei* (Applausi e rumori) che risponde all'accusa fattagli ieri da un interruttore di essere stato favorevole alla guerra. Questa accusa significa che coloro che la fecero non riconoscono che altro è spiegare un fatto storico altro è accettarlo. Afferma poi la posizione mantenuta prima e durante la guerra. Dice che nell'agosto 1914 egli avvertì i compagni...

Voci — Basta, basta!

Graziadei — ...avvertì i compagni di non fidarsi della neutralità assoluta, perchè tanto Giolitti che Salandra avrebbero fatto la guerra. Nel 1915 fui aggredito dagli interventisti.

In qualità di rappresentante del Comitato esecutivo della terza internazionale, il comunista bulgaro *Kanoceff* porta al Congresso il saluto della Terza Internazionale e pronuncia il suo discorso in francese dicendo che la crisi economica che attraversano i Balcani è assai più grave di quella che attraversa l'Italia. Questa crisi dimostra il fallimento della guerra imperialista e della politica borghese. La caduta di Venizelos significa la bancarotta della politica dell'Intesa in Oriente. Parla del movimento degli operai e dei contadini in Jugoslavia e del successo elettorale che vi ha avuto il partito comunista, e invita il Congresso a fare una protesta contro la reazione della borghesia jugoslava. (Applausi). Si compiace che anche in Italia si sia costituito il partito comunista che alza la bandiera della Terza Internazionale e si separa dai riformisti e dagli opportunisti (Vivi commenti).

Mentre Kanoceff legge a voce uguale e calma il suo discorso, il presidente interviene più volte perchè l'assemblea, distratta, non segue l'oratore con attenzione e si abbandona a commenti. In platea nascono battibecchi. L'on. Misiano sale alla tribuna a parlamentare con l'oratore al quale propone di leggere lui il discorso.

Il presidente dice: — Facciano silenzio; è una vergogna che non si lasci parlare l'oratore.

Kanoceff: — Per risparmiare tempo al Congresso, consento che il discorso venga letto in italiano perchè esso è già stato tradotto letteralmente. (Applausi, commenti).

Indi Kanoceff lascia la tribuna e l'on. Misiano legge il documento della Terza Internazionale nel quale è detto che la borghesia ha compiuto il suo ciclo storico e lo prova il fatto che essa non può superare la crisi economica e si dimostrano vani gli sforzi dei governi borghesi. La borghesia organizza una squadra bianca e spinge il proletariato a una crescente miseria, alla fame e alla morte. (Applausi, rumori). La borghesia riuscirà nel suo intento se il proletariato internazionale si lascerà intimidire. La rivoluzione russa ha carattere internazionale e ha diviso il mondo in due fronti, da un lato la borghesia, dall'altro il proletariato. (Applausi). Scopo dell'internazionale comunista è quello di spingere il proletariato alla conquista del potere. La Russia ha iniziato il movimento e sta organizzando lo Stato comunista ed è naturale che alla testa del proletariato mondiale sia il proletariato russo.

Serrati nega che in Italia vi siano le condizioni per la rivoluzione.

Ma a questo punto si avanza Serrati e nega che in questo momento esistano in Italia e nel mondo capitalistico le condizioni per la rivoluzione.

L'accenno nel documento allo atteggiamento del Serrati, provoca segni di approvazione da parte di molti comunisti, subito rimbeccati da moltissime altre parti.

Scoppia nell'aula una ovazione all'indirizzo del Serrati e un tumulto vivacissimo nasce nella platea. Le due tendenze del congresso si manifestano così violentemente, mentre da una parte e dall'altra si incrociano le invettive. In platea, intorno all'on. Serrati, il tumulto è così vivace, che accenna a degenerare in pugilato.

Il presidente grida: Facciano silenzio! Si abbia deferenza per l'oratore! Si tratta di un documento della Terza Internazionale!

Voci: Purchè dica la verità — Altre voci: Niente ingiurie.

L'assemblea a grandissima maggioranza in piedi fa una triplice ovazione a Giacinto Menotti Serrati. Il tumulto dura parecchi minuti, gli applausi allo indirizzo del Serrati si rinnovano vivissimi, tra le proteste non prevalenti dei comunisti.

Misiano può riprendere la lettura del discorso di Kanoceff nel quale è detto che Serrati nega la situazione rivoluzionaria e non è d'accordo con Lenin e con i comunisti italiani sul momento storico che attraversa l'Italia. Serrati nega che ad Ancona vi sia stata una vera insurrezione e che la occupazione delle fabbriche sia stato un atto rivoluzionario, ritenendo invece che sia stato soltanto un atto pacifico sindacale. Ed un significato sindacale dà anche alla agitazione dei contadini. Se si confrontano le dichiarazioni di Serrati con quelle del convegno dei centristi di Reggio Emilia, risulta che Serrati si è posto sul terreno dei riformisti. (Applausi, rumori).

In questo momento Serrati sale sul palcoscenico mentre un lungo applauso lo saluta e da parte dei comunisti partono urla e fischi.

Le proteste contro Serrati sono specialmente vivaci dal palco del comitato dei comunisti. Serrati ringrazia coloro che lo applaudono.

Bordiga: Basta con la *claque*!

Una signora che è nel palco dei *leaders* comunisti si scaglia contro Serrati anche essa. Scoppia un nuovo tumulto, composto nel canto dell'*Internazionale*, che risuona nella sala tra applausi ai quali si associa anche Serrati.

Il presidente cerca di ricondurre la calma e fa appello alla tolleranza.

Misiano riprende ancora una volta la lettura del documento, in cui è detto che Serrati ha fatto propria la tesi degli opportunisti.

La Terza internazionale è del parere che la invasione delle fabbriche sia stato un fatto rivoluzionario ed in quella occasione nè la Confederazione del lavoro nè il partito socialista abbiano fatto il loro dovere.

Ancora una volta la lettura del documento provoca vivaci proteste e un nuovo tumulto. Da più parti si grida: Non è vero!

Le negazioni e le affermazioni si incrociano. Bordiga sporgendosi dal palco, rivolto ai Serratiani grida: Traditori. Chi sta con voi è traditore!

Serrati urla verso i comunisti: Buffoni!

Ancora una interruzione della lettura. Kanoceff ricompare alla tribuna e chiede se il Congresso vuole o no ascoltare la parola dell'internazionale comunista.

Presidente: In queste condizioni non si può continuare a disimpegnare l'ufficio di presidenza.

Kanoceff: Il Congresso del proletariato italiano compirà il suo dovere ascoltando la parola del Comitato esecutivo della Terza internazionale.

Serrati, pregato dal presidente e da Kanoceff, rivolge all'assemblea la preghiera di non turbare la discussione del Congresso. Il Comitato della Terza internazionale ha diritto d'intervenire, e se i suoi apprezzamenti possono essere offensivi per alcuno di noi, non dubiti il Congresso che gli accusati potranno e sapranno fare intera la propria difesa. « Noi italiani siamo assai sensibili nelle nostre passioni e nei nostri sentimenti e perciò si spiega la vivacità delle nostre discussioni. Ma non dobbiamo meravigliarci anche della forma rude della internazionale ».

Lenin incolpa il P. S. I. del ritardo della rivoluzione.

Dopo l'interruzione si riprende la lettura del documento che dice: « Se la rivoluzione non avviene è per colpa dei riformisti e dell'atteggiamento del Partito socialista italiano. La tattica russa nei confronti del problema agrario è di raggiungere la piccola proprietà agricola per gradualmente arrivare alla proprietà collettiva ».

Il messaggio spiega poi la tesi coloniale. Dice che Enver Pascià assisteva al Congresso della Seconda internazionale soltanto come spettatore. Attacca la Confederazione del lavoro italiana, che considera appartenente alla internazionale socialista di Amsterdam, e l'on D'Aragona, che ritiene d'accordo con Serrati e compagni. L'internazionale di Amsterdam difende l'internazionale borghese. Bisogna scegliere tra Amsterdam e Mosca. (Applausi — rumori).

Lenin ordina la lotta ad oltranza contro gli opportunisti.

Il documento afferma inoltre che gli opportunisti hanno votato i bilanci della borghesia e approvato la politica coloniale. (Rumori). La lotta con gli opportunisti è il principale dovere della Terza Internazionale. Gli opportunisti simulano una amicizia verso la Russia. Se gli unitari e i centristi vogliono aderire alla terza internazionale debbono accettarne la tesi. I nemici più pericolosi della rivoluzione proletaria sono essi perchè mentre non si dichiarano riformisti, ne accettano il sistema, e infatti la borghesia dimostra per essi le proprie simpatie.

I centristi italiani si comporteranno domani come quelli tedeschi. (Proteste). I centristi hanno già sostenuto i riformisti che hanno tradito gli operai e i contadini in occasione dell'invasione delle fabbriche e delle terre. Nel 1919 sono avvenuti altri episodi, ma non sono stati coordinati verso la conquista del potere politico e la borghesia va rafforzandosi. Se il proletariato le lascia il tempo di rafforzarsi essa passerà all'offensiva. E perciò anche il proletariato europeo deve passare all'offensiva. Si deve creare un organismo del Partito comunista italiano per instaurare la dittatura proletaria. Il proletariato deve prepararsi a più grandi lotte.

Voci: Alle lotte di Bucco...

"Non c'è altra via d'uscita che i Soviety... ,,

Il messaggio dice poi che i centristi sono al bivio: o accettare la tesi del secondo congresso dell'internazionale comunista, o uscire dal Partito. Il mondo è diviso in due campi e non vi è posto per il centro.

Questo è destinato ad essere spazzato via dall'uragano rivoluzionario.

Lenin dice che ogni giorno la necessità più assoluta per la vittoria della rivoluzione in Italia consiste nel fatto che si costituisca un Partito senza dubbiosità e senza tentennamenti. Non dimenticate l'insegnamento di tutte le rivoluzioni: le più grandi difficoltà e i maggiori sacrifici attendono il proletariato italiano. La borghesia farà ogni sforzo e le esitazioni dei riformisti potranno far perdere la causa della rivoluzione, compromettendola. Non v'è altra via di uscita che la Repubblica Sociale dei Soviety. Il proletariato russo affronta i sacrifici per la propria emancipazione. Il pericolo di una guerra antirivoluzionaria contro l'Italia non è immaginabile, ma la garanzia della vittoria sta nella solidarietà rivoluzionaria internazionale.

Il messaggio conclude al grido di *Viva la terza internazionale*. (Applausi e rumori vivissimi).

Rosa Bloch à nome del partito socialista svizzero (sta alla sinistra) porta al Congresso il saluto dei comunisti svizzeri.

Il discorso Baratono

L'aspro dissenso fra comunisti e unitari.

LIVORNO, 16.

A mano a mano che il congresso va avanti nei suoi lavori, lo spirito battagliero dei congressisti si fa più vivace.

Il dissidio di tendenza delle varie frazioni si fa sempre più acuto. Il dissenso soprattutto si inasprisce fra i comunisti da una parte e gli unitari dall'altra.

Oggi, prima che la riunione pomeridiana si inizi, si accendono vivaci battibecchi tanto nell'atrio, quanto nella sala del teatro.

La seduta pomeridiana si apre alle ore

15.30. Presiede Argentina Altobelli. L'ampio teatro è letteralmente gremito in ogni ordine di posti.

Alla tribuna degli oratori sale il prof. Adelchi Baratono, della frazione unitaria.

Egli dice che prende la parola, pur avendo redatta la relazione della sua frazione, già stampata, perchè non crede che le sorti del congresso siano già decise; perchè non dispera di salvare la unità del Partito chiarendo equivoci, apprestando elementi per un ampio dibattito e per un più sicuro giudizio. E ritiene che debba parlare anche, e sopratutto per illuminare le masse proletarie che hanno mandato a Livorno i propri rappresentanti, ma che da Livorno sono lontane.

Respinge l'accusa fatta agli unitari dal giovane rappresentante dei giovani socialisti, che, cioè, gli unitari siano dei traditori della rivoluzione.

Nuovi tumulti

Accennando ai comunisti, il prof. Baratono, adopera la parola *avversari*, ed allora i comunisti insorgono con vivaci proteste. Si accende allora un altro tumulto che dura a lungo e che si calma solo quando entra nel teatro Serrati, il quale viene salutato da un lungo applauso dei suoi seguaci.

Calmatosi il tumulto, il prof. Baratono dice che egli rivolgerà delle domande ai comunisti, nella speranza che da questa alternativa di domande e di risposte scaturisca la maggiore chiarezza.

Dice intanto che il discorso pronunciato da Kanecefi rappresentante della Terza Internazionale e per incarico di questa, fa l'impressione che il comitato esecutivo della Terza internazionale voglia gravare la mano sul congresso, voglia scavare un profondo solco di divisione nel partito socialista italiano. Riconosce che la Russia imprime, essa, da qualche anno, l'indirizzo alla politica internazionale; ma afferma che nei riguardi dell' Italia essa sbaglia quando chiama riformisti i comunisti unitari e quando dice che essi vogliono espellere dal Partito solo cinque o sei persone, per conservare il riformismo nel partito stesso. E chiede ai comunisti: Potete voi in coscienza convenire in questo?

Voci di comunisti: Sì, sì. La Russia ha ragione!

A queste parole si scatena un tumulto altissimo. I serratiani protestano contro i comunisti; questi si accalorano contro i serratiani. Specialmente vivace è un battibecco nel fondo della platea ove è Bordiga, che ha un primo violento incidente con l'on. Lucio Serrati.

Quando Baratono può riprendere a parlare, dice che per evitare risposte collettive farà delle domande personali; e chiede al prof. Gennari — della direzione del Partito e segretario politico del Partito — se realmente ci sia mai stata fino a poco tempo fa — fino, cioè, a quando è giunto il messaggio della Terza Internazionale — se vi è mai stata tanta profondità di differenza fra comunisti ed unitari. Questa divisione non che non esistere nelle sezioni, non esisteva neanche nella direzione del Partito.

Gli unitari accettano i 21 punti di Mosca.

L'oratore afferma che anche gli unitari accettano i ventuno punti di Mosca, e li accettano integralmente; che nei riguardi della applicazione dei ventuno punti la sua frazione è d'accordo coi comunisti. Si chieda agli uomini della concentrazione di Reggio Emilia se anche essi li accettano; si metta loro, magari, come Zinovieff ha voluto che si facesse in Francia per i destri del socialismo francese — per quanto, dice il prof. Baratono, i destri del partito socialista italiano siano più estremisti dei sinistri francesi — si metta loro il coltello alla gola; e chi di essi non vuole accettarli, se ne vada.

Gli unitari, dunque, continua il prof. Baratono, accettano i ventun punti e chiedono di applicarli in Italia come sono stati applicati nelle altre nazioni. L'oratore però sostiene che il dissidio, che l'avversione, risiedono in altre cause che non in questa; risiedono in altre critiche mosse al partito socialista italiano; perchè Mosca ritiene che dopo il Congresso di Bologna si sia presentata l'occasione in Italia per porre in atto la rivoluzione e che il partito socialista non abbia avuto il coraggio di lasciarla scoppiare; anzi che abbia fatto di tutto per scongiurarla. Il prof. Baratono ritiene che qui vi sia un errore di apprezzamento e che vi siano diversità di valutazione dei particolari e delle contingenze. Egli ritiene, per esempio, che, contrariamente a quanto ha affermato stamani Kanoceff, in Italia non vi sia uno stato di miseria disperante.

A questa affermazione si accende un altro vivacissimo tumulto per contrasti fra comunisti e serratiani.

Ritornata la calma l'oratore dice che questi errori di valutazione non sono senza importanza, perchè da essi si è voluto creare una divisione profonda; ma dice ingiusta questa divisione. Egli afferma che il proletariato in genere non è in gravissima miseria e dice che gli operai, per esempio, hanno in media un salario di venti lire al giorno. Sostiene che anche nella valutazione del movimento dei metallurgici, vi fu un errore.

Per questa affermazione scoppia un nuovo e vivace incidente. Si grida contro D'Aragona, Buozzi e Colombino.

La dubbia partecipazione alla rivoluzione dei proletariati inglese e francese.

Il prof. *Baratono* continua dicendo che egli ammette che la rivoluzione internazionale deve pur cominciare in qualche posto e che può forse cominciare in Italia; ma dice che gli unitari non credono — contrariamente a quanto afferma in una lettera il Comitato esecutivo della III Internazionale — che non appena scoppiasse la rivoluzione in Italia, i proletariati francese ed inglese si solleverebbero in suo aiuto. Afferma dunque che i socialisti italiani possono essere i soli giudici veramente competenti della situazione interna d'Italia; e che essi debbono valutare con la propria intelligenza la situazione italiana. Se per il trionfo della III Internazionale fosse necessario il sacrificio dell'Italia, i socialisti unitari lo farebbero; ma deve essere concesso di discuterlo, questo sacrificio; non si deve accettare ad occhi chiusi l'ordine di Mosca. Invece, solo perchè i socialisti italiani hanno chiesto questo più stretto contatto della direzione del Partito col Comitato esecutivo della III Internazionale, è stato detto che essi intendono di porsi in contrasto con Mosca.

I fatti di settembre non ebbero carattere rivoluzionario.

Considerando il fatto dell'occupazione delle fabbriche dello scorso settembre, il prof. Baratono dice che anche qui il Comitato della III Internazionale combattè l'atteggiamento del Partito socialista italiano perchè quella era un'occasione propizia per fare scoppiare la rivoluzione, e che qualcuno di destra si oppose a che si facesse il movimento; e per questo la rivoluzione non fu fatta.

Ora l'oratore nega che quel movimento abbia avuto un carattere rivoluzionario, perchè le occupazioni avvennero pacificamente; perchè il Governo e la borghesia non si opposero. Racconta come si svolsero le due giornate di riunioni a Milano in cui si trovarono convocati insieme rappresentanti del Consiglio Generale delle Leghe e quelli della Federazione del Partito e spiega perchè i rappresentanti delle leghe e quelli della Confederazione non furono per la rivoluzione, sembrando questa al più un salto nel buio.

Il prof. Baratono dice quindi che gli unitari difendono anche i riformisti. Bologna, li aveva regolarmente fatti rimanere nel Partito. Rileva che fra i destri vi sono dei rappresentanti autorevoli di organizzazioni sindacali. Costoro, per la grande conoscenza che hanno dell'anima delle masse, sono cauti, sapendo che le masse sono capaci di entusiasmo impulsivo, ma breve; e non sono capaci di troppi sacrifici.

Scoppiano a queste parole nuovi e vivaci battibecchi.

La seduta sospesa per il troppo baccano.

Riprendendo il suo discorso il prof. *Baratono* — che resta calmissimo ad ogni scatenarsi di tumulto — dice che se in avvenire questi rappresentanti non saranno più eletti dalla Confederazione, il partito vedrà che cosa debba fare di essa. Afferma che gli unitari sono d'accordo con Mosca per i procedimenti da adottare per agire contro gli uomini del Partito che venissero a mancare; ma dissentono dall'idea di voler espellere coloro che avrebbero mancato per il passato. Gli unitari sono d'accordo con la III Internazionale per un maggiore concentramento tra le organizzazioni del Partito, del resto già iniziato; ma non sono disposti a farsi dare dei codardi perchè avrebbero tradito la rivoluzione.

Bordiga, interrompe dicendo: — E cacciate allora i riformisti!

A queste parole di Bordiga, risponde vivacemente l'on. Lucio *Serrati* e fra i due avviene uno scambio di violente invettive. Nascono colluttazioni tra comunisti e serratiani. Bombacci e Polano corrono in aiuto di Bordiga. Il tumulto è così alto che Argentina Altobelli è costretta a dichiarare sospesi i lavori del congresso.

Dopo dieci minuti si ristabilisce la calma e il Congresso riprende i suoi lavori.

La posizione di Turati, Treves e compagni.

Il prof. Baratono, riprendendo il suo discorso, dice che gli unitari sono d'accordo listi che il congresso di Bologna ha lascialisti che il Congresso di Bologna ha lacciato nel Partito e che questa parte è la destra. Fra quelli sono D'Aragona, Modigliani, Turati e Treves. Ma non è esatto dire che questa frazione abbia avuto la forza di essere un freno al Partito. Costoro si radunarono a Reggio Emilia e costituirono la Concentrazione perchè spintivi dagli estremisti. Come frazione, questa non può essere espulsa. Si potranno espellere dei singoli individui. Si tratta di uomini che hanno compiuta una evoluzione intellettuale; che si sono formata una mentalità piccolo borghese. Essi hanno la loro meta più in qua della rivoluzione, senza però che neghino la rivoluzione. La libertà di pensare, non deve andare, d'ora innanzi, ad urtare contro la libertà del proletariato. Il giorno in cui il Partito deciderà un'azione, per esempio quella contro l'aumento del prezzo del pane, nè Treves, nè Turati potranno più venir fuori con delle critiche. Il giorno in cui tutto il Partito socialista si stringa intorno all'Internazionale, è assurdo che Turati venga fuori con la prefazione ad un libro contro la Russia.

Per i più stretti rapporti tra Partito e Confederazione del Lavoro.

Per rendere più forte il movimento socialista, bisognerà poi rendere più stretti i rapporti tra partito e Confederazione; bisognerà che il patto di alleanza si faccia più tenace. Tutti gli operai dovrebbero entrare a far parte del Partito socialista. Se è inevitabile la scissione del partito in due, non è detto che debba essere necessaria quella in tre partiti. A Bologna, vi è forse stata una ubriacatura. Qui bisogna venire ad una chiarificazione. Il giorno che si vorrà fare la rivoluzione, continua il prof. *Baratono*, noi non intendiamo che all'Italia venga imposto il figurino russo. In Italia, una rivoluzione così come avvenne in Russia, non sarebbe possibile. Bisogna andare alla rivoluzione con una preparazione di masse più larga e più profonda, apprestando tutti i mezzi di preparazione che sono necessari — preparazione legale ed extralegale —; ma non bisogna essere esclusivisti; non bisogna confondere la tattica comunista con quella anarchica e sopratutto sindacalista. (Applausi vivissimi).

L'epurazione non riguarda il passato ma l'avvenire..

Il prof. *Baratono* conclude: ormai a Bologna non si può più restare. Bisogna superare quella posizione. Il compromesso che colà si fece sopratutto in omaggio a Costantino Lazzari, non può più essere in azione. Riguardo all'epurazione dei riformisti, egli ripete, che questa epurazione dovrà farsi per l'avvenire e non per il passato. Dice che bisogna lasciare agli elementi che non si sentono di seguire i principi e la tattica dell'Internazionale di uscire volontariamente; pronti, se rimarranno, a mollarli o espellerli se mancheranno. (Applausi della grandissima maggioranza; qualche voce di contrasto). A questi compagni dell'ala destra, noi sottoporremo i ventuno punti di Mosca. Ci rifiutiamo solo a cacciare via Tizio o Caio sui processi del passato, o sulle intenzioni. Domandiamo la disciplina che vuol dire adesione. (Rumori).

Voci — No, no! Come hanno fatto dopo Bologna. Turati ha dato dieci lire ai crumiri.

Baratono: Non è compatibile una disciplina nel Partito, che non sia morale.

Voci: « Critica sociale ». La prefazione di Turati!

Baratono: Ma è tutto il Partito milanese che chiama Treves a parlare nei comizi. Tutti i deputati hanno preso delle bastonate!

L'oratore continua presentando una mozione che accetta i ventuno punti nella loro integrità e domandone a tutte le frazioni se l'accettano; domandandolo — dice — a gente onesta, noi impedichiamo che, votandola, essi vi mettano lo spirito consensuale.

Noi presentiamo loro una cambiale e intendiamo che coloro che la firmano, compiendo questo atto, si mettono con Mosca, con la rivoluzione, con la dittatura del proletariato, dando la propria anima e il proprio consenso alla causa del proletariato. Non bisogna scompaginare la forza e la unità del partito, rischiare di distruggere quello che è stato finora conquistato. E' stato detto che il Congresso attuale sarà un Congresso storico: potrà esserlo, ma a condizione che il partito riesca da esso rafforzato; a condizione che domani il partito raccolga intorno a sè un più largo consenso delle masse lavoratrici. L'*ultimatum* indirizzatoci da Mosca è stato per noi uno schiaffo. Noi possiamo accettarlo, e sarà stato un bene se noi andremo ad una migliore revisione del nostro partito. Ma tutti i comunisti debbono rimanere nel partito socialista italiano.

(Un lungo applauso della maggioranza saluta la fine del discorso Baratone. I comunisti rimangono silenziosi.

La seduta antimeridiana odierna

C. Lazzari contro la violenza

La seduta antimeridiana comincia alle 10.15. Il teatro è molto affollato e l'ambiente più calmo. Presiede Azzimonti. Sale alla tribuna l'on. Costantino Lazzari il quale incomincia accennando alla storia del Partito e al danno che al Partito deriva dall'uso della violenza. Nel 1892 è avvenuta la separazione.

L'on. Lazzari continua dicendo che gli uomini della *concentrazione* di Reggio Emilia debbono decidersi. Se è vero che Turati ha fatto dichiarazioni secondo le quali vi sarebbero in Italia due Partiti, è questo un fatto grave; ma non per questo si possono espellere i concentrazionisti. Se accettano di restare, non sarebbe onesto di volerli radiare ad ogni costo. Per l'avvenire vi sia sempre libertà di pensiero, ma disciplina nell'azione. Questa massima fu sempre buona per il passato. Lo sarà anche per l'avvenire. La libertà di pensiero è un grande patrimonio delle conquiste italiane. Non possiamo gettare questo patrimonio per non dispiacere ad un popolo nuovo. Plaudire sì, ai comunisti di Russia, ma aderire alla Terza Internazionale come spiriti liberi che hanno la coscienza del dovere e la consapevolezza di una forza compatta. L'on. Lazzari continua polemizzando con l'on. Graziadei a proposito delle relazioni tra il Partito socialista italiano e la Terza Internazionale ricordando come furono gli italiani a promuovere la fondazione della Terza Internazionale.

L'oratore rifà la storia del Partito socialista italiano illustrandone le benemerenze. Si augura che il Partito resti compatto, ricordando come esso abbia sempre saputo gettare da sè le sue scorie. (Applausi).

L'on. Lazzari ricorda, a proposito del settimo punto dei ventuno della Terza Internazionale, che riguarda l'epurazione dei riformisti, che questa epurazione il Partito l'ha sempre fatta da sè e la farà in seguito. A proposito della colpa di cui si sarebbe macchiato l'on. Turati quando diede le dieci lire ai ferrovieri crumiri, spettava alla sezione milanese di prendere il provvedimento della espulsione. Fecero male i milanesi a non prenderlo, dovranno essere più severi per l'avvenire.

Diffidare del fanatismo dei violenti

Afferma che i russi sono male informati sulle condizioni del Partito italiano e della situazione italiana. Ricorda il Congresso di Bologna e dice che non bisogna lasciarsi prendere dal fanatismo per la violenza. Bisogna apprezzare i mezzi della violenza ma non la violenza per sè stessa. Bisogna convincere coloro che posseggono gli strumenti della violenza a non adoperarli più a sostegno della borghesia, ma portarli alla causa del proletariato. E ricorda come avvenne il movimento cristiano alla fine dell'Impero romano.

Ritiene che per la rivoluzione in Italia vi sia necessità di larga e lunga preparazione. La Russia è male informata e spinge il Partito italiano alla scissione, appoggiandosi a coloro che fanno capo all'« Ordine Nuovo ». Ma ritiene che i giovani e audaci torinesi abbiano una deficenza: deficenza di sentimento di fratellanza e di uguaglianza.

Il comunismo è il fondamento del P.S.I.

L'oratore continua dicendo che le caratteristiche della frazione comunista che opera per condurre alla scissione, bisogna esaminarle. Ma nega che in Italia vi possano essere differenze tra i comunisti e i socialisti. Il Partito socialista italiano ha sempre avuto per base fondamentale il comunismo. Dice che il manifesto comunista di Marx termina esortando i proletari a unirsi, non a dividersi. L'unione è necessaria per avere in mano le leve che debbono muovere i passi contro la società capitalistica. La separazione che si vuole fare in Italia tra socialisti e comunisti è artificiale e artificiosa.

(Un applauso lungo e caloroso saluta queste parole. Si grida da molte parti: Viva Lazzari, Viva Lazzari.)

Il P. S. I. fa da sè le sue epurazioni

Ricordando il discorso del bulgaro Kanecef, dice che il Partito socialista italiano ha fatto già le sue epurazioni. Gli altri Partiti, quello bulgaro compreso, forse questa epurazione non l'hanno compiuta. Ma se oggi il Partito socialista italiano si scindesse, non riguadagnerebbe affatto in forza ma andrebbe verso l'indebolimento. (Applausi). Se tutta la questione fosse nel cambiamento di nome, non vi sarebbe nulla di male; il Partito ha cambiato nome tre volte. Ma il pericolo è che tutti i mistificatori e sfruttatori dell'organizzazione proletaria, dovrebbero indossare la stessa casacca.

Il pericolo delle Fazioni

Ricorda le benemerenze del Partito socialista, degli uomini che dirigono la Confederazione del Lavoro; e dice che il desiderio che hanno i comunisti di separare il Partito, rischia di dividere il Partito non in frazioni, ma in fazioni. Respinge le accuse mosse al Partito dal giornale « L'Ordine Nuovo » e rileva le incongruenze di uno dei « leaders » dei comunisti, il milanese Cesare Sessaro, che pure ieri faceva parte della democrazia cristiana. (Approvazioni, tumulti).

Tra i comunisti vi sono troppi venuti ultimi nel Partito e senza esperienza; senza avere dimostrato di avere acquistata una vera coscenza socialista, vorrebbero già dominare il Partito. Costoro si allontaneranno, ma v'è da augurarsi che le organizzazioni proletarie riescano a mantenersi forti e ad aumentare anzi e non diminuire la loro potenza, la loro compattezza, la loro estensione di organizzazione. (Approvazioni e rumori).

L'on. Lazzari continua dicendo che i concentrazionisti di Reggio Emilia non hanno per la verità avuto potenza di influenzare seriamente l'indirizzo del Partito. Essi avranno qualche volta mancato sollevando obbiezioni, ma hanno poi sempre finito col seguire la corrente del Partito. Ora la III Internazionale vuole la revisione statutaria e programmatica del Partito socialista italiano. Ebbene, la faremo. Ma non vogliamo andare alla scissione. In Italia il Partito ha molto lavorato, molto operato.

A proposito delle raccomandazioni fatte da Mosca e a proposito della questione agraria, Lazzari nota la potenza dell'organizzazione contadina che già c'è in Italia e gli ottimi resultati che questa organizzazione ha recato in favore della classe dei lavoratori della terra.

A questo punto alcuni interrompono e l'on. Mazzoni che è sul palcoscenico, grida loro: « Siete degli ignoranti che non capite niente! Il programma agrario della Russia è quello del Partito Popolare! »

L'unità è la forza del Partito

Lazzari conclude dicendo che i congressisti meditino bene prima di votare per la scissione; tengano presente che l'unità è il bene indistruttibile del Partito ed essa può portare una maggiore forza alla III internazionale. Il Partito socialista, anche se dovesse verificarsi l'uscita dei comunisti, resterà fermamente aderente alla III internazionale. Se oggi dovessero negarci di poter restare nella III internazionale — dice infine l'on. Lazzari — verrà il giorno in cui ci potremo tornare a fronte alta.

(Applausi calorosi della maggioranza. Applaudono anche gli on. Turati e Treves. Quando Lazzari scende dal palcoscenico viene circondato e abbracciato da molti congressisti. I comunisti restano silenziosi poi intonano l'Inno dell'Internazionale).

Alle 12.30 la seduta antimeridiana termina.

La imminente scissione

LIVORNO, 17.

Le sorti del 17.o Congresso Socialista, più che nelle sedute al teatro, si decidono nelle riunioni che si tengono di sera a Congresso sospeso. La scissione, come avevamo previsto, avverrà; e ciò per l'uscita dei comunisti puri, cui si riuniranno anche Graziadei e quasi tutti i suoi seguaci. Avremo dunque due partiti: il partito comunista ed il partito socialista italiano.

Gli unitari ieri sera e l'altra sera, hanno tenuto due lunghe riunioni. Quella dell'altra sera era stata preceduta da un colloquio importante di qualche rappresentante di questa frazione con dei fiduciari del Comitato esecutivo della III Internazionale. Alle 21 Serrati, Passigli, Vella, e Frola si abboccarono con i fiduciari di Mosca tra cui erano il tedesco Levi ed il bulgaro Cavatcheff; e il colloquio durò due ore, cioè fino alle 23. I serratiani fecero ancora un tentativo per evitare lo scisma; ma l'accordo non si riuscì a raggiungerlo perchè i fiduciari di Mosca non accordavano alcuna concessione sopratutto per quanto riguarda la questione interna del Partito: l'espulsione dei riformisti.

Il Comitato esecutivo chiedeva sempre che la epurazione fosse fatta subito per le colpe che in passato gli uomini di Reggio Emilia avrebbero commesso. I serratiani sostenevano invece che le epurazioni non debbano farsi oggi, per le questioni passate, ma in avvenire, quando delle colpe potessero essere commesse. Come abbiamo detto, all'accordo non fu possibile giungere. Alle 23 Serrati, Passigli, Vella e Frola si recavano alla riunione della frazione a comunicare l'esito negativo delle trattative compiute. La notizia produceva impressione nei convenuti. Si svolgeva poi una calorosa discussione durata oltre un'ora, che si concludeva con l'affermazione della necessità di porre da parte ogni dissenso di frazione, di unirsi sempre più strettamente e di lavorare per conservare nel vecchio partito, con gli unitari, oltre che gli uomini della frazione di concentrazione (Reggio Emilia) e oltre i seguaci di Lazzari, anche quanti più altri fosse possibile; e di portare delle modificazioni alla mozione Serrati-Baratono in modo da accentuare la tendenza a sinistra e cercar di guadagnare alla propria causa anche qualcuno dei seguaci di Graziadei.

Ieri sera, dopo i lavori del Congresso, tra le 21 e le 24, tutte le frazioni tornavano a riunirsi: gli unitari al teatro Goldoni; i comunisti nell'aula dell'Università popolare; i concentrazionisti al Municipio. Mentre nella sala Massima del teatro Goldoni gli unitari discutono sotto la presidenza dell'on. Abbo, il Comitato esecutivo teneva un'adunanza in un'altra saletta che è dentro il teatro stesso. V'erano Serrati, Passigli, Cazzamalli, Vella, Baratono, Frola, Bacci. Venivano così concretate le modificazioni da apportare alla mozione e alle 23.30 la Commissione scendeva in teatro e leggeva la mozione agli adunati.

La mozione è, sostanzialmente, quella approvata già al Congresso di Firenze del 20 e 21 ottobre scorso e conosciuta sotto il nome di « mozione Serrati-Baratono ». Le modificazioni apportate sono di non grande entità e tendono sopratutto a rendere la mozione più chiara, più decisamente a carattere tendenziale a sinistra, e a stabilire che le decisioni del Partito e quindi anche la adesione alla III Internazionale, debbono avvenire, non per sola disciplina ma per libero consenso. Cioè: consenso nello spirito, disciplina nell'azione. Altra modificazione alla mozione di Firenze è quella che abbandona il proposito di cambiare nome al Partito (si proponeva di aggiungere la parola *comunista*) e di lasciare invece il vecchio nome: *Partito Socialista Italiano*. L'assemblea approvava queste modificazioni. Si confermava poi l'incarico a Giacinto Menotti Serrati di parlare. Si stabiliva che per la frazione unitaria debba prendere la parola anche l'on. Abbo, ma si decideva — accettando la proposta fatta da Serrati — di rinunciare ad alcuni degli oratori per vedere di render più breve la durata del Congresso che rischierebbe altrimenti di andare troppo a lungo.

La frazione concentrista di Reggio Emilia, terminava la sua riunione dopo la mezzanotte. Hanno parlato nella discussione parecchi degli intervenuti tra cui Turati, Treves, Baldesi, D'Aragona, Modigliani. L'on. Modigliani ha sostenuto che i concentristi debbano ritenersi paghi delle dichiarazioni contenute nel discorso del prof. Baratono e accettare le proposte che sono fatte dagli unitari: conservare cioè l'unità del Partito, accettando la mozione Baratono-Serrati. La grande maggioranza dei convenuti ha accolto con favore e con consenso la proposta dell'on. Modigliani. E' stato poi stabilito che per la frazione dei concentristi, parleranno Baldesi, Treves e Manzoni.

I comunisti, nella loro riunione tenuta all'Università popolare, facevano una discussione poco vivace perchè ormai essi hanno stabilita la strada da seguire, dalla quale non intendono assolutamente di decampare. Hanno parlato Vergaro, Terracini, e Roberto. E' stato insomma confermato di mantenere ferma la mozione di Imola, senza apportare ad essa la più piccola modificazione, e di chiedere la votazione sopra questa mozione. Conservare cioè la più stretta intransigenza, decisi a costituire il partito comunista italiano che accetterà senza alcuna restrizione i ventuno punti di Mosca.

Gli uomini della frazione Graziadei non hanno tenuta nessuna riunione, ma si assicurava ieri sera che, mentre la maggioranza dei seguaci del Graziadei sarà con lui per l'unione con i comunisti, lo Schiavello di Milano avrebbe deciso di votare la mozione Baratono-Serrati e rimanere nel Partito Socialista Italiano.

G. Rosati.

Il Congresso della Confederazione a Montecatini

E' stato stabilito che il congresso della Confederazione generale del lavoro, fissato per la fine di febbraio e per i primi del prossimo marzo, non si terrà più a Firenze, come era stato stabilito, ma a Montecatini.

All'Istituto coloniale italiano

Ieri all'Istituto Coloniale Italiano il prof. Aldo Blessich dell'Istituto Superiore di Commercio tenne alla presenza di eletto e numeroso uditorio una interessantissima conferenza sul tema: «La Porta Sud Orientale e la via Transbalcanica». Dopo aver parlato dei Porti in generale ed in particolare della Porta Sud Orientale d'Italia, da Brindisi ad Otranto quale caposaldo fondamentale delle relazioni sempre più intime fra Occidente ed Oriente, rilevò il classico ed imprescindibile carattere di centralità di Roma per le vie Appia ed Egnazia da Roma al Bosforo ed i pregi che verrebbero da una ferrovia trasbalcanica italiana ideata dall'ing. Giacomo Buonomo con servizio di Ferry-Boats attraverso il Canale di Otranto ed il completamento del già iniziato tronco ferroviario Valona-Monastir che si prolunga fino a Costantinopoli. Ha concluso formulando il voto ardente per la pronta costituzione di questa linea che congiungendo la Balcania all'Italia costituisce la nuova via latina della pace da Occidente verso Oriente.

Erano presenti il senatore Ernesto Artom, presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, gli on. Soderini e Vassallo, i generali Marini e Vacchelli, il prof. Almagià, il col. Castoldi, prof. Mondaini, e grandissimo numero di notabilità politiche, scientifiche e coloniali.

Dopo la discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: l'Istituto Coloniale Italiano udita la Conferenza Blessich sulla ferrovia Valona-Monastir-Costantinopoli e le ampie delucidazioni al riguardo fornite dall'ideatore e primo costruttore di essa ing. Giacomo Buonomo, esprime il voto che grazie all'interessamento dell'opinione pubblica ed all'opera del Governo il problema delle comunicazioni Italo-Balcaniche sia risoluto al più presto nel comune solidale interesse economico dell'Italia e dei suoi vicini balcanici. Questo Ordine del Giorno è stato firmato dal prof. Mondaini ed Almagià e dall'on. Soderini.

Gli infortuni degli operai sul lavoro

E' nuovamente innanzi alla Camera, in seguito agli emendamenti introdottivi dal Senato, un più modesto progetto dello stesso on. Labriola per alcune parziali modificazioni alla legge del 1904 per gli infortuni degli operai sul lavoro. Senza discussione alcuna, insieme con molte altre leggine, in una delle ultime sedute estive, la Camera lo aveva approvato così come era stato proposto dal Ministro; ma il Senato lo ha sottoposto a men frettoloso esame, riducendone la portata in più ristretti limiti come ora vedremo.

Una domanda sorge subito spontanea: come mai il Governo s'induceva a formulare questa riforma parziale, nell'imminenza della revisione generale di tutto il sistema delle assicurazioni sociali, annunziata nell'atto stesso della presentazione della leggina di cui ci occupiamo?

In verità una seria ragione non faceva difetto. E consisteva nella urgente necessità di ritoccare la legge del 1904 nel punto riguardante la misura degli indennizzi in caso di infortuni, giacchè i limiti ad essi imposti molti anni or sono non corrispondono più nè all'odierno costo della vita, nè alla cresciuta remunerazione del lavoro.

Secondo la legge del 1904, infatti, le indennità per infortuni sul lavoro sono liquidate sestuplicando il salario annuo nei casi di inabilità permanente assoluta, e quintuplicandolo nei casi di morte; però è stabilito che il salario annuo da tenere a base del calcolo non possa superare il massimo di 2 mila lire, cosicchè l'infortunato per inabilità permanente assoluta non può liquidare più di L. 12 mila e i suoi eredi, nel caso della morte di lui, non possono liquidare più di L. 10 mila. Sono indennità evidentemente inadeguate ai nuovi salari, ed alle nuove esigenze di vita dei lavoratori; donde la necessità di modificare sollecitamente i relativi articoli della legge vigente.

Il progetto di legge Labriola stabilisce dunque che il salario annuo di base sia computato sino al massimo di L. 6 mila sicchè l'infortunato per inabilità permanente assoluta potrà liquidare sino a L. 36 mila, e gli eredi, in caso di morte, sino a L. 30 mila. Per il caso di inabilità permanente parziale, stabilisce che l'indennità è eguale a sei volte la parte di cui è stato e può essere ridotto il salario annuo, da non considerarsi mai inferiore alle L. 1.000 (mentre la legge del 1904 portava il minimo di Lire 500).

Tralasciando disposizioni di minore rilievo, il progetto di legge Labriola nel suo testo primitivo prescriveva la graduazione di maggiori indennità oltre quelle già indicate, a seconda dell'età dell'infortunato e del suo stato di famiglia; e inoltre dettava norme per le prime immediate cure di assistenza medica e farmaceutica, per il ricovero degli infortunati negli ospedali ed il carico delle spese di spedalità, per la prima fornitura degli apparecchi di protesi da lavoro e la rieducazione professionale.

Questa graduazione appunto e le altre norme or ora accennate il Senato non ritenne di dover approvare, non tanto per ragioni di merito intrinseco, quanto per la considerazione pregiudiziale che, sperimentata e dichiarata la necessità di una revisione generale della legge del 1904, appariva prudente non pregiudicare le riforme future con emendamenti parziali, bastando approvare del progetto di legge presentato solo la parte relativa all'aumento delle indennità degli infortuni. Ben è vero che la relazione ministeriale affermava come i provvedimenti proposti, mentre erano volti a rimuoverne una stridente sproporzione tra la situazione di fatto cui la legge del 1904 intende provvedere e le norme da essa sancite a tale scopo, non potessero avere che una portata assolutamente provvisoria. Ma l'Ufficio centrale del Senato replicava di essere così persuaso della necessità d'una sollecita e radicale riforma della legge del 1904, da reputare doveroso, in coerenza a tale necessità, di non concorrere a prolungare la durata della legge stessa con provvedimenti provvisori, i quali, assai spesso, diventano nel nostro Paese i soli veramente definitivi. Nel che avendo da ultimo convenuto anche il ministro Labriola, il progetto è venuto a limitarsi all'aumento dei salari-base per le indennità nonchè ad alcuni provvedimenti d'indole transitoria resi indispensabili dalle modificazioni stesse; e in tali ridotte proporzioni torna innanzi alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva.

Se non chè nella economia di una legge complessa come quella del 1904, è difficile toccare in maniera sensibile un punto solo senza turbare l'equilibrio di tutto il sistema. E' fuor di dubbio — e noi medesimi lo abbiamo riconosciuto — che l'equità sociale e gli stessi fattori economici del lavoro rendono impellente il proporzionare le indennità per infortuni così ai salari attuali come alle attuali condizioni di vita. Ma è fuor di dubbio del pari che ritoccare soltanto, della vecchia legge del 1904, la parte riguardante gli indennizzi, significa aggravare, per inevitabile ripercussione, le manchevolezze e i difetti di altre parti. Nè giova il dire che trattasi di disposizioni provvisorie: sia per la grave riflessione autorevolmente fatta dall' Ufficio centrale del Senato, sia perchè, una volta fermato il proposito di porre mano a un principio di riforma, ragione e giustizia volevano che questa concernesse almeno tutti i punti più vitali e più urgenti in connessione fra loro. Altrimenti, meglio sarebbe stato rimandare ogni innovazione alla riforma totale.

Questo diciamo, per ora, in via generalissima. Ma ci riserviamo di dimostrarlo partitamente con rilievi speciali, che hanno troppa importanza pratica per poter essere impunemente taciuti.

Un prete omicida, per vendetta politica

MONTELEONE, 16. — Nella limitrofa Poggiodome è avvenuto ieri un grave fatto di sangue. Il prete don Silvio Agrestini con un colpo di fucile uccideva l'ex-sindaco del comune di Poggiodome, Achille Laurenti.

Il movente va certamente ricercato in motivi politici ed amministrativi. L'Agrestini è latitante.

Questioni d'arte

Il ritorno al classicismo

E' noto quanto si narra di Prassitele, il quale per scoipire una perfetta statua di Venere, avrebbe attinto alle perfezioni di diverse donne, traendo dall'una il viso, dall'altro il seno, da questa le braccia, da quella le anche, ecc. La leggenda così come ci è giunta, ridotta dalla sempliciona credulità popolare e consacrata dalla ortodossa pedanteria professionale in una meccanica saldatura di varie membra, può apparire uno dei tanti fatti miracolosi che infiorano piacevolmente la vita dei maestri. Ma essa, intesa nello spirito e non nella lettera, sta a significare che un artista può condensare mentalmente infinite osservazioni, compiute su innumerevoli modelli, in molti momenti, per giungere all'unicità di una creazione. E allora acquista un valore teorico fondamentale.

Poichè ci aiuta ad intendere, come le immagini che vengono realizzate nell'arte derivino da due processi. L'uno ottico, limitato a quanto apparisce in un determinato momento dinanzi allo sguardo, l'altro mnemonico, esteso a quanto successive esperienze ottiche e tattili hanno accumulato nel ricordo su ogni aspetto dell'universo. A seconda di questa loro diversa origine le immagini possederanno caratteri diversi. Nel primo caso, che poniamo sia quello di guardare una rosa, la rosa ci apparirà sotto condizioni di luce particolari, con irregolarità specifiche, sarà quella rosa, non altra, individuata, in una parola, esattamente; nel secondo caso, che poniamo sia quello di evocare pure una rosa, la rosa avrà tutte le caratteristiche delle rose, ma non di una rosa determinata, sarà il risultato generico di quante rose avremo contemplate, all'infuori delle mutevoli condizioni dell'ambiente. Naturalmente questi due diversi tipi d'immagine non si escludono, non si contrappongono e nemmeno vanno così distinti nella vita, come per necessità di chiarezza ne accenno. Si può anzi dire che ad ogni nostro sguardo su una qualunque realtà, riaffiorano le impressioni già ricevute da una consimile realtà o da opere d'arte ov'essa sia rappresentata, e si stabilisce in tal modo una continua messa a punto del generale nel particolare, integrantisi reciprocamente. Tuttavia è indubitabile che esistono, sia permesso chiamarle così e mi sia perdonato l'azzardo se erro, una immagine visiva e una immagine mentale; visiva perchè resultante dal fatto fisico del vedere, mentale perchè risultante dal fatto psichico del ricordare e del coordinare dei ricordi. Per un ultimo scrupolo di chiarezza dirò che l'immagine visiva sta a quella mentale, come l'istantanea sta alla successione di istantanee onde ri sulta la film cinematografica. Esatte ambedue, ma la prima di una esattezza contingente e analitica, la seconda di una esattezza sintetica più complessa e in fondo più vera.

Se sulla guida di questa distinzione teorica si riandasse tutto il corso dell'arte, emergerebbe chiaramente il fatto che la base precipua dell'arte classica sono le immagini mentali. Nelle sculture e nelle pitture dei greci e degli italiani della rinascenza non si trova mai, infatti, l'impostatura caratteristica di uno studio totalmente tracciato dal vero. Il vero vi è presente nella precisione dei dettagli; anche in questi, però, in una forma generale e quasi astratta, che accusò a giusta posizione, l'accostamento successivo di essi in uno schema mentale, ove la linea d'insieme era preordinata. Nè più nè meno di quanto si riscontra in forma elementare nei disegni dei bambini; « i quali, sono parole di Leandro Ozzòla, quando vogliono fissare sulla carta una forma, per esempio, l'umana, non esprimono ciò che potrebbero vedere davanti a loro, ma ciò che bene ricordano, ossia i contorni delle parti del corpo, ch'essi eseguiscono a una a una collegandole istintivamente per successione ». Lo stesso è palese anche nelle opere dei primitivi. Poi con l'aiuto delle nozioni anatomiche e prospettiche il processo di associazione e selezione mnemonica si matura, sino a dar corpo alle complicate creazioni compositive del cinquecento da Michelangelo portate a un grado d'illusorietà, oltre il quale nessuno più giunse. A tal punto, quasi fossero state esaurite tutte le risorse insite in una siffatta concezione dell'arte, gli artisti cominciano a localizzare e a caratterizzare sempre più le loro immagini mentali con l'aiuto di quelle visive. Da Caravaggio, Velasquez, e più che dai latini, dai nordici Rubens, Halz, Rembrandt ai romantici, è sempre un crescendo continuo di dipendenza dalle analisi visive. Sino a che gli impressionisti, rinnegato del tutto il bagaglio di ricordi e di facoltà intellettive, per le quali dinanzi all'intuizione diretta della realtà particolare si può giungere alla evocazione di una generale, finiscono ad ammettere solo il fatto percepibile all'occhio. E la luce, l'elemento mutevole per eccellenza, e la ragione massima di ogni mutevolezza nella natura, quell'elemento che appunto perchè il meno facile a fissare in un ricordo preciso, era sfuggito ai classici od era stato da loro trascurato, diventa con il paesaggio, di cui costituisce la veste espressiva, il soggetto essenziale dell'impressionismo. Inutile aggiungere che anche questa distinzione storica soffre, come l'altra teorica, di molte eccezioni, dalle quali astraggo per brevità, e che va intesa in senso relativo.

Corrispondentemente alla evoluzione accennata delle immagini che l'arte si studia di concretare, sono andati mutando i mezzi tecnici. Se prima, ad esprimere le finzioni basate sulle immagini mentali o, come diceva Raffaello, « una certa idea che venga alla mente », bastava l'astratta e istintiva convenzione della linea per isolare nello spazio le forme, del colore per distinguerle l'una dall'altra, del chiaroscuro per accentuarne il rilievo, poi tutto ciò, ad equiparare scientificamente la realtà riflessa dalla retina, diventava inadeguato. Visto che in natura la linea non esiste, il chiaroscuro è incorporato nel colore, e il colore stesso è soltanto l'effetto di vibrazioni luminose, bisognava trovare modo di fonder tutti e tre in una vibrazione corrispondente di tocchi, ciascuno dei quali ne assommasse in sè le funzioni. Ed ecco maturare le pretese scientifiche del divisionismo, che avrebbero dovuto render possibile il dare non più una equivalenza lirica del vero, ma proprio una esatta copia della « fetta di vita » individuata dall'occhio, una integrale proiezione dell'immagine visiva.

Senonchè annullata o almeno ridotta al minimo l'influenza delle immagini mentali, si è constatato come nello stesso tempo si venisse a restringere sempre più il dominio dell'arte. Dove prima questo spaziava infinito su tutti i campi della passione, della fede e della bellezza, ora invece veniva a ridursi nella aridità positiva dello studio di nudo, dell'interno, della natura morta, con lo svago appena di qualche veduta campestre preferibilmente suburbana. Non che ciò impedisse in linea assoluta di far delle bellissime cose, ma impoveriva il valore comunicativo dell'opera d'arte. In quanto gli uomini hanno ciascuno un patrimonio comune di immagini mentali, più o meno distinte secondo i vari gradi della sensibilità, in base alle quali possono dalle forme e dai colori presentati loro in un certo ordine figurativo, giungere alla pienezza di emozioni estetiche ricche di un contenuto ideale. E quanto più si trovino dinanzi alla resa meccanicamente fedele di una immagine visiva, tanto meno il loro giudizio impegnerà lo spirito; anzi si esaurirà tutto in un semplice controllo ottico, quella gamba è troppo lunga, questo cielo è poco luminoso e così via. Però finì con l'essere palese, che l'impressionista adoperava per esprimersi un gergo da specialista della tavolozza o della stecca, cui bisognava essere iniziati mediante un tirocinio sul modo di guardare e di apprezzare l'opera d'arte; il classico, un linguaggio universale e accessibile a tutti senza particolari preparazioni. In una parola, l'uno, secondo il motto di Cézanne « un occhio », l'altro, secondo quello di Michelangelo, « un cervello ».

La coscienza di questa verità doveva produrre un contraccolpo, di cui solo oggi si può misurare l'estensione. Tutte le ricerche che hanno travagliato l'arte dal principio del secolo, ne sono una maturazione lenta e faticosa, traverso la teoria e la pratica. Il culto votato a Cézanne deriva dal fatto che egli fu il primo a cercar di rendere nei paesi, nelle persone, nelle cose, i lati sostanziali, come la corposità, il peso, la configurazione, quelli su cui s'imperniano i nostri ricordi; l'importanza concessa ai disegni dei bambini, alle sculture dei selvaggi, che hanno ispirato l'opera di Matisse, rappresentano il desiderio di indagare dalle origini, di scomporre nei suoi moti istintivi il processo di esteriorizzamento fantastico; la fiducia riposta nel cubismo, che Picasso ha incarnato, indica la speranza di trovare nelle figure geometriche semplici la genesi, la chiave, il punto di riferimento assoluto delle forme. E lo stesso si potrebbe ripetere del futurismo e degli altri ismi, che riposano tutti su una astrazione mentale delle immagini, contrapposta quasi alla loro evidenza ottica. Il rimedio insomma si intravedeva in un ritorno al classicismo; ma di questo ritorno che non voleva essere rifacimento, imitazione, bensì ripresa d'un punto di vista spirituale, non si trovava la via. E si scendeva sempre più giù tentando di impostare i termini del problema in mille modi diversi, perdendosi in questo arruffio di operazioni.

E' storia di ieri e non mette conto di indugiarvisi. Il fatto sta, per concludere, che non si può rientrare, grazie a un mero atto di volontà, in una tradizione abbandonata, come non si può aprire una porta senza saperne manovrare i serrami. Bisogna prima imparare nuovamente a usare il disegno, il colore, il rilievo non in funzione di una realtà ottica, ma di una realtà psichica, imparare cioè a considerarli quali convenzioni da esaltare in sè stesse per il loro valore espressivo, e non da adeguare al vero per il loro potere rappresentativo. Tutta una grammatica, tutta una sintassi da rifare, dunque, basandosi sul convincimento che la natura ben lungi dall'essere limitata al visibile, è riassunta nel visibile e nell'immaginabile; insieme fusi in una unica intuizione lirica. E se anche si sia ora, forse, superato il punto più basso della parabola per cominciare a risalirla, molti anni trascorreranno prima di toccarne il sommo. Chè a seguire la scorciatoia dei canoni fissi, delle unità di misura della bellezza, e di tutti gli aspetti scolastici del classicismo, rimessi a nuovo sotto il nome di *section d'or*, da una recentissima rivista francese, c'è da trovarsi fuor di strada. Da ritrovarsi in pieno neoclassicismo; ospiti di Raffaele Mengs, anzichè di Raffaello Sanzio. E sarebbe davvero comico sbagliare così la stazione d'arrivo, dopo tanto scrupolosi, abbondanti, costosi preparativi di viaggio!

Antonio Maraini.

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM

Da Max Reger a Beethoven

Ernesto Wendel è arrivato a Roma giovedì scorso, e soltanto venerdì ha incominciato le prove del suo concerto. Due giorni appena per allestire un programma ponderoso, con la *Pastorale* di Beethoven, le *ouvertures* dell'*Egmont* e dell'*Oberon* e le *Variazioni e fuga su di un tema di Mozart* di Max Reger. Forse il Wendel credeva di trovare l'orchestra già parzialmente preparata all'esecuzione: invece ha dovuto dissodare da solo, e con ansia, tutto il campo, compiendo una fatica che avrebbe stremato molti direttori di gran fama. Naturalmente, qualche piccola zona del terreno è rimasta trascurata: l'aratro non poteva passare dovunque, nell'opera frettolosa. Però, tutto sommato, può dirsi che Ernesto Wendel si sia mostrato capace di vincere un *record* abbastanza difficile: ben pochi dei tesori nascosti fra le zolle non sono stati tratti alla luce. Vogliamo, dunque, dichiararci soddisfatti del concerto di ieri, pur ritenendo che l'esecuzione di qualche numero del programma avrebbe potuto essere migliorata, se il direttore avesse avuto a propria disposizione un numero adeguato di prove.

Egmont, sempre ardentissimo, ha aperto la marcia. Dopo di lui, hanno sfilato, in buon ordine, le otto *variazioni* e l'annessa *fuga* del Reger. Otto nuove reclute della sinfonia, tutte ammantate di un greve manto contrappuntistico, ma abbastanza forti per non piegare le ginocchia sotto il peso dell'indumento ultra-invernale. Di Max Reger e dell'arte sua — in parte pregevolissima e in parte odiosa — parlammo a lungo quando venne eseguita all'« Augusteo » una certa *Serenata* per doppia orchestra d'archi. Ora non possiamo riprendere la trattazione che stancherebbe il lettore. Il Reger, evidentemente deriva dal Brahms, del quale spinge al parossismo i noti difetti di pesantezza, di opacità e di meticolosità polifonica. Ma il Brahms si persuade all'ammirazione, non di rado, per la chiara spontaneità delle idee e la loro espressività decisa. Nel Reger, l'invenzione cede all'artificio: si tratta, tuttavia, di artificio mirabile. Le *fughe* del Reger sono, quasi sempre, monumentali. Su motivi di poco conto od anche deliberatamente presi da altri autori, il muscoloso epigone brahmsiano costruisce un edificio, classicheggiante o barocco, che — a parte le novità — sfida ogni critica. Si può maledire il Reger, non si può ridere di lui. Nessuno — nessuno, intendete — fra i musicisti dell'ultimo periodo ha saputo far rivivere con tanto prestigio le forme, già trapassate e superate, della *fuga*. Siamo di fronte a un maestro, che però non ci avrà mai per allievi...

Chi voglia affrontare il Reger più tepido, legga la *Sinfonietta* o la *sonata* per violino e pianoforte: chi invece desideri sorprendere un fugace sorriso sulle labbra del severo autore, prenda la raccolta pianistica *Aus meinem Tagebuch*, ove c'è qualcosa di vivo e di leggiadro.

Le *variazioni*, che ieri abbiamo ascoltato con gioia parca, offrono pregi formali insigni ed anche, qua e là, momenti di vera grazia. Ma, in complesso, stancano. E poi, troppo grande è il divario tra lo stile di Mozart e quello del Reger: il piccolo e gradevolissimo tema mozartiano, stirato per ogni senso, capovolto e persino costretto a gonfiarsi come la ranocchia leggendaria, perde ben presto la sua fisionomia. Il nuovo musicista abbraccia l'antico così dispoticamente, che finisce col levargli il fiato e l'anima. Quando viene la *fuga* — indubbiamente ingegnosa — l'ideale mozartiano è già infranto da un pezzo. La voce del cantore di Salisburgo, emulo dei vezzosi canarini, ha preso la truce risonanza di quella di un mastino.

Ernesto Wendel è riuscito a presentare degnamente la complessa — e pur sempre interessantissima — composizione del Reger. Non crediamo di ingannarci affermando che l'applauso del pubblico è stato rivolto, ieri, più all'interprete coscienzioso e robusto, che all'autore spossante.

Beethoven, aspettato, invocato freneticamente, è riapparso nella seconda parte del concerto in foggia di pastorello, suonando una cornamusa così armoniosa, da mandare in estasi non solo gli uomini, ma financo Apollo e le nove Muse. Ci asterremo — per ragioni ovvie — dal parlare della *Sesta sinfonia* di quel Grande che sembra prendere proporzioni più gigantesche, nel vespro luminoso della giornata sinfonica della nostra stirpe. Chi desideri conoscere l'origine o studiare lo sviluppo tematico della *Pastorale* beethoveniana, potrà consultare con enorme profitto una pubblicazione ieri appunto messa in vendita e dovuta al nostro valoroso collega Adelmo Damerini, musicista di profondo sapere e scrittore elegante come pochi altri. Questo opuscolo sarà guida sicura ai giovani che vogliono approfondire lo studio del capolavoro incantevole.

Il Wendel è stato festeggiato solennemente dal pubblico, quale interprete della *Pastorale*. Noi riteniamo che, nei primi due tempi, il bravo direttore avrebbe dovuto accentuare meglio gli elementi poetici: ottima, invece, ci è apparsa l'interpretazione dello *Scherzo* e del *Temporale*. La breve procella beethoveniana ci ha impaurito assai più che l'apocalissi aerea della *Sinfonia delle Alpi* di Strauss. Beethoven, quando lascia la cornamusa e, sorto in piedi, prende a interrogare il cielo livido che minaccia tormenti e rovine, assume lo sguardo terribile di una sibilla michelangiolesca.

Al termine della sinfonia, le ovazioni dell'assemblea domenicale sono state clamorosissime. Il Wendel ha dovuto tornare al podio tre o quattro volte, per ringraziare la legione dei suoi amici romani.

Pezzo di chiusura: l'*ouverture dell'Oberon* di Weber. Musica immaginosa e tuttora palpitante di vita, « Stretta » un po' volgare, ma brillante al massimo grado. Un *evviva!* al caro Weber e molte sincere congratulazioni al suo interprete, che sa essere disciplinato anche quando si trovi a perorare una causa che lo accende di passione. Disciplina benedetta, che deve essere particolarmente apprezzata, nella nostra terra cosparsa di vulcani in eruzione...

ALBERTO GASCO.

Concerto Belcredi a Santa Cecilia

Vera Gobbi-Belcredi, una giovanissima animosa pianista, figlia del nostro insigne e tanto compianto collega Giacomo Gobbi-Belcredi, ha dato ieri l'altro, nella sala accademica di Santa Cecilia, un concerto di reale importanza, conquistandosi l'unanime favore di tutti gli intervenuti.

Costretti ad un cenno sommario del lieto avvenimento, che ha messo in bella luce la figura artistica della esordiente pianista, diremo soltanto che le qualità più notevoli di Vera Gobbi-Belcredi consistono nella delicatezza del tocco, nell'effusione sentimentale, nel gusto decisamente signorile. Dal lato tecnico, la concertista, pur già valente, progredirà, senza dubbio: è da augurarsi, invece, che ella conservi, attraverso gli anni quelle deliziose qualità di sentimento che tanto l'hanno fatta apprezzare, in questo suo primo cimento, non certo lieve.

Il programma dell'audizione comprendeva la *Sonata op. 111* di Beethoven, due *Corali* di Bach trascritti dal Busoni, tre pezzi di Chopin e poi musica dell'Aialsona e del Bossi.

Al termine del concerto, la signorina Gobbi-Belcredi è stata circondata da una vera folla di musicisti che desideravano di congratularsi con lei per la brillante vittoria riportata.

"Rigoletto„ e "Norma„ al Morgana

Al Teatro Morgana, ove la stagione lirica popolare si va svolgendo da circa sei mesi con fortuna singolare, sono andate in iscena, a ventiquattro ore di intervallo, due opere fra le più amate dal pubblico: *Rigoletto* e *Norma*. Il successo ha largamente arriso all'esecuzione del magnifico dramma verdiano, come pure a quella del capolavoro belliniano. Nel *Rigoletto* si sono dimostrati assai valorosi la signorina Anna Maria Landisa, il tenore Semprini e il baritono Arichner; nella *Norma*, hanno riscosso applausi lusinghieri la Gregori, il tenore Braglia e la Willaume. Dato l'esito così festoso delle due opere, è da prevedersi che esse si avvicenderanno per vario tempo sulle scene del simpatico teatro. Stasera, intanto, verrà replicato il *Rigoletto*.

Alla Sala Bach

Martedì 18 gennaio ore 16, concerto del violoncellista Livio Boni col concorso del pianista Alfredo Casella.

BACH — *Sonata in re magg.*, per violoncello e pianoforte.
V. G. B. MARTINI — *Grave mistico*.
G. A. VERACINI — *Largo cantabile*.
N. PORPORA — *Adagio - Minuetto*.
L. BEETHOVEN — *Sonata in la magg. op. 69*.

Martedì 25 gennaio, alle ore 17, concerto del trio Zuccarini-Spada-Rosati con musica di Frescobaldi, Corelli Marcello, Veracini.

Shakespeare ai "Piccoli„

E' fissata per mercoledì 19 alle ore 21 la serata d'arte e di beneficenza che avrà luogo al *Teatro dei Piccoli* con la prima rappresentazione in Italia della *Tempesta*, ultimo capolavoro del genio shakespeariano. Il *Teatro dei Piccoli* mette in scena uno dagli spettacoli più nobili e suggestivi di tutto il suo vasto e vario repertorio. Con opera altamente benemerita dell'educazione rappresenta a piccoli e grandi una vera *féerie*: una fiaba che il Genio ha composto per letizia e per ammaestramento dell'umanità. Il Genio è molto più vicino che non si creda all'anima infantile, con la sua fantasia e le sue parole di bene e di bellezza. Il *Teatro dei Piccoli*, a beneficio della sottoscrizione permanente pro intervento dei bambini poveri ai suoi spettacoli, ha convocato per una sera, il più armonioso ed eccezionale complesso di interpreti. Ne ripubblichiamo i nomi: M. Brizzolari, R. Calò, T. Carminati, G. Cesari, R. Cialente, C. Dondini, S. Gallone, C. Gelvani, E. Piacentini, S. Salvini, V. Vergani, G. Viotti. Chi vorrà mancare ad applaudire la fiaba shakesperiana e gli attori che — sia pure nascosti — offrono la loro voce alla poesia del Genio?

L'allestimento scenico è, per bozzetti e figurini, di Bruno Angoletta; gli intermezzi e i commenti musicali sono di Aldo Cantarini; i costumi della Casa Caramba.

AL COSTANZI — La replica delle *Astuzie femminili* ha rinsaldato il bel successo ottenuto la prima sera dalla musica briosa e delicata del Cimarosa e dagli interpreti, tra i quali hanno primeggiato la De Voltri, il Kaschmann e il De Vecchi. Anche il tenore Anglada ha dato ottima prova di bravura. Insuperabile è stato giudicato il quadro finale, con le danze caratteristiche, eseguite a meraviglia dalla Ischernichewa, dalla Sokolowa, dalla Namchinowa, dalla Savina, dall'Itzikowsky, ecc. Stasera riposo e domani altra replica delle *Astuzie femminili*, precedute dal *Carnaval* e seguite dall'interessantissimo *Cappello a tricorno* del maestro spagnuolo Manuel De Falla.

ALL'ARGENTINA — Due teatri completamente esauriti nei due spettacoli di ieri. Il Chiantoni sia nell'*Otello*, che nella *Fiaccola sotto il moggio*, fu assai festeggiato dal pubblico e più volte chiamato alla ribalta in unione della brava Alfonsina Pieri, della Pirani, della Bonera e degli altri ottimi elementi. Questa sera alle ore 21 precise la bella commedia di Bracco: *Infedele*. Quanto prima il *Re Lear* nella interpretazione di Amedeo Chiantoni.

Al VALLE — Dove stasera si dà *Taci cuor mio*; domani *La sfumatura*.

Al NAZIONALE — Questa sera replica della fortunata commedia di Martoglio: *Il marchese di Ruvolito*.

Al QUIRINO — Ieri sera fecero due esauriti per le ultime repliche de *La Casa delle tre ragazze*. Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Gino Leoni con *Santarellina*.

Al MANZONI — Stasera *'A cummarera nova*.

Al KURSAAL ROMA — Il Circo Bisini da anche oggi due spettacoli con sempre nuovo programma.

Ai PICCOLI — Oggi, Lunedì, ore 17 ultima definitiva replica *Ventimila leghe sotto i mari*. Martedì riposo. Mercoledì ore 21: *La tempesta*.

Spettacoli eccezionali all' Apollo

I balli e i canti russi

Questa sera, dunque, avremo l'attesissimo debutto dei « Borondenko », cioè dei primissimi fra tutti i più forti danzatori russi che si conoscano.

E sarà una grande novità per il pubblico, poichè i « Borodenko » eseguiranno i più popolari canti e cori russi e le più caratteristiche e più originali danze russe, a differenza di quanto è stato veduto fin qui.

Tutte le svariate danze russe saranno eseguite con rara perizia, dalla numerosa *troupe*, di cui fanno parte elementi veramente eccezionali, fra cui il famoso piroettista *Iwanow* e la *Stella Alice Borodenko*, insuperabile danzatrice.

Al grandioso spettacolo, che certo raccoglierà il maggiore plauso, prenderanno anche parte la bella *Garden Rose*, l'acclamata cantante, le due ginnaste *Fiedel*, i « danseurs » mondani *Nassellberger*, gli esilaranti acrobati *Polin Polà*, la elegantissima *Folly*, ecc.

Sala Umberto I

Grandissimo successo di *Villani*, di *Esser Clary*, di *Olga Steny* e di *Singer's*. Applauditi *Ruggello* e *Bison e Herry*.

SPETTACOLI del 17 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
LUNEDI', 17 — Ore 21:

Infedele

Commedia di Roberto Bracco
Quanto prima: RE LEAR — Protagonista A. Chiantoni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
LUNEDI', 17 — Riposo.
MARTEDI', 18 — Ore 20.30: A prezzi popolari, replica a richiesta:

Le astuzie femminili

con il celebre baritono Giuseppe Kaschmann e col concorso dei Balli Russi: CARNAVAL — CAPPELLO A TRICORNO — Grande successo.
MERCOLEDI', 19 — Ore 20.30: A prezzi popolari, serata di addio della celebre artista Lucy Weidt con
TRISTANO E ISOTTA
Altri esecutori: Gramegna, Maestri, Rossi-Morelli, Pinza. Direttore: Weingartner.
VENERDI', 21 — Ore 20.30: (13.a d'abb.): A generale richiesta la terza replica della nuova opera del maestro Rabaud:
MARUF
Esecutori: Bianca Stagno Bellincioni, Crabbe, Pinza. Dirett.: Vitale.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
LUNEDI', 17 — Ore 21: Serata in onore dell'attore comico Gino Leoni con: SANTARELLINA.

ADRIANO — Ore 21: *Riunione pugilistica.*
ELISEO — Ore 21: *La signorina del cinematografo.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *'A cummarera nova.*
MORGANA — Ore 21: *Norma.*
NAZIONALE — Ore 21: *Rigoletto.*
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Ventimila leghe sotto i mari.*
VALLE — Ore 21: *Taci cuor mio.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

In Biblioteca

« Il cieco » di Leonida Andreiew. — Il teatro di Leonida Andreiew si è per noi in questi giorni arricchito di un'opera nuova con la traduzione dell'originale russo del *Cieco* (prof. Storizin) compiuta da *Telesio Interlandi* e da *Giorgio G. Bornstein*. Il dramma è contenuto nell'ultimo fascicolo della *Rivista Letteraria*, diretta da Ercole Reggio.

Poco in verità noi si conosceva del grande drammaturgo e ciò che più ci era noto, *La vita dell'uomo* e *Anfissa*, non erano bastevoli a darci la misura della potenza drammatica del suo teatro, oscillante tra il realismo e il simbolismo senza mai pervenire alla stabilità equilibrata di una concezione in cui il simbolismo, divenendo tale mediante il realismo, l'uno e l'altro si fondono insieme.

Questo è appunto nel *Cieco*. L'ideologia del protagonista non fu da lui una astrazione cerebrale: gli conferisce anzi la passione generosa e dolorosa di chi crede solo a quello che non è perchè quello che è ha l'apparenza del male; ed egli lo scusa sopratutto perchè nega ad ogni momento l'idealità che a sè medesimo ha finto. Egli non vede nè vuole vedere.

Se la moglie lo tradisce, se l'amico l'umilia, se il figlio la respinge, non è quindi la realtà che lo inganna, ma è lui, lui solo che non ha saputo credervi. La falsità non è degli altri: è sua, perchè egli ha loro contrapposto ciò che non è da loro.

Ogni persona si rimonda così della propria colpa: e il bene e il male si oscurano nel grigiore disperante della indifferenza. Il dramma non si scioglie, nè lo potrebbe, in sussulti improvvisi; all'Andreiew basta far sentire la sua fredda verità per comunicare il brivido della vita.

La traduzione è fedelissima e sotto ogni aspetto lodevole. Il dramma sarà rappresentato in questo prossimo inverno da una delle nostre migliori compagnie di prosa.

L'Italiano e il Greco moderno. — La non breve permanenza nel Dodecanneso, ha consentito al cav. Luigi Jezzi, insegnante elementare e capitano nel R. Esercito durante la guerra, di riunire in breve e succinto trattato di etimologia e sintassi *comparata*, quelle caratteristiche delle lingue italiana e greca moderna che permettono di penetrare a vicenda la costruzione e lo spirito dei due idiomi. Il libretto, edito dalla Tipografia Italo-Orientale di Grottaferrata per cura dell'autore, colma una lacuna e riesce di grande utilità per chi intende propagare l'italiano nei paesi greci e per chi vuol tornare da quei paesi con buona conoscenza della lingua che vi si parla. Ci risulta che l'italiano incontra il favore delle popolazioni del Dodecanneso, dove lo stesso cav. Jezzi fondò la prima scuola italiana nell'isola di Calimno. Da lettere sulla nostra lingua, scritte dagli ex-allievi del cav. Jezzi, che non potè esercitare l'insegnamento diretto se non per sei mesi soltanto nella scuola da lui fondata, rileviamo come essi, in poco tempo, abbiano acquistata la padronanza del vocabolario nostro e della nostra grammatica.

E l'opera benemerita va segnalata perchè sia adoperata e promossa alle competenti autorità, cioè alla Direzione generale delle scuole all'Estero.

I drammi di Calderon De La Barca. Quanti conoscono in Italia il vecchio glorioso teatro spagnuolo? E quanti conoscono più che di nome e di fama il Calderon? Pochi, assai pochi. Eppure il teatro spagnuolo del seicento occupa un gran posto nella storia del teatro moderno, nè può conoscere pienamente la storia della rivoluzione letteraria romantica (sopratutto in Germania) chi non sa l'importanza che v'ebbe lo studio e l'amore dei grandi poeti drammatici spagnuoli.

Tra essi, se non il più grande, forse storicamente il più importante fu Pedro Calderon.

Nessuno più profondamente e più possentemente di lui riassume la mente e l'anima della sua nazione e del suo secolo: gran secolo d'una grande nazione! Nei suoi cento drammi egli indulse largamente al gusto della pompa e dello sfarzo, del colore e del suono, si compiacque spesso, se non del riso aperto, del contegnoso sorriso; ma s'occupò e si preoccupò sopratutto dei problemi fondamentali dello spirito, dando alla loro soluzione — non nuova, e non diversa da quella corrente nella Spagna dei suoi tempi — un accento indimenticabilmente personale. La legge dell'onore e della lealtà, così com'era stata foggiata dalla inesorabile convenzione spagnuola secentesca, la dottrina cattolica, così com'era intesa dalla gelosa fede dei suoi connazionali contemporanei, non ebbero mai poeta più convinto e più appassionato del Calderon.

Ottima idea fu dunque quella dell'editore Luigi Battistelli di Firenze di affidare ad Angelo Mantovani l'incarico di tradurre e ripresentare i suoi drammi ai lettori italiani che non ne possedevano sinora se non fiacche traduzioni, non più ristampate e giustamente dimenticate. Anzi, dei due drammi che compaiono ora tradotti in questo primo volume, uno *Il mago prodigioso*, non ricevette mai veste italiana; ed è pure il dramma famoso, a cui si usi accostare per tanto tempo, anche se a torto, il *Fausto* di Goethe. L'altro è il famosissimo dramma *La vita è un sogno*: il dramma che, intorno alla complessa favola d'un uomo che il destino sbalza per due volte dalla più assoluta impotenza alla potenza più vasta, dal carcere alla reggia, spiega la tesi secolare (pervasa qui di schietto sentimento cristiano) della vanità terrena.

Ambroise Got: L'Allemagne à l'oeuvre — Strasbourg (Imprimerie strasbourgeoise, 1920).

L'Autore di « L'Allemagne après la debâcle » e di « La Contre-Révolution allemande », delle quali opere abbiamo già fatto cenno in questa rubrica, pubblica ora questo nuovo studio intorno al paese che la Francia bene fa a tenere sotto il suo occhio vigile e di cui tutti — anche in Italia — siamo interessati a seguire anche i più piccoli movimenti.

Chi non avesse chiaramente veduto ciò che è andato accadendo, evolvendosi e maturando in Germania dopo la disfatta militare, chi non si fosse ben raccapezzato tra tanti uomini che in quel paese si sono avvicendati — con rapidità a volte caleidoscopica — alla direzione della cosa pubblica, farà bene a consultare questo volume del Got che dimorò lungamente in Germania prima della guerra e che è stato addetto, dopo l'armistizio, alla missione militare francese a Berlino.

Avvenimenti e protagonisti di essi sono qui evocati e tratteggiati con una chiarezza sorprendente ed una evidenza da bassorilievo. Ma specialmente vi sono studiati e, dirò così, analizzati gli uomini del partito socialdemocratico, come Scheidemann, Müller, Praun, Koetler, ecc., ai quali l'A. fa un severo processo critico.

Ma, oltre i profili di personaggi alternati abilmente e con stile sempre attraente ai quadri d'avvenimenti (la crisi rivoluzionaria del novembre 1918, la creazione dei Consigli d'operai e soldati, la rivolta spartachiana del gennaio, ecc.), il Got offre anche più interessante materia: come, l'analisi della Costituzione del Reich tedesco, mettendone in vista i caratteri e cercando l'ispirazione di certe disposizioni in fonti straniere; ed egli insiste anche, opportunamente, sopra i Consigli d'impresa, sul Consiglio economico nazionale e sui problemi economici.

Basta enunciare questi argomenti per scorgerne subito tutta la suprema importanza.

AVVISO

In virtù del Decreto del sig. Presidente del Tribunale di Viterbo in data 30 dicembre 1920 è invitato chiunque possieda le cambiali in calce trascritte a presentarle nella Cancelleria del Tribunale di Viterbo nel termine di 40 giorni con avvertimento che in difetto saranno dichiarate inefficaci nei riguardi del possessore.

TRASCRIZIONE DELLE CAMBIALI

1. — 3 Novembre 1920 — B. P. L. 15 000.

Al 3 febbraio 1921 pagheremo per questa cambiale al Sindacato Pro Alto Lazio Lire It. quindicimila — Corteselli Luigi, Capoferri Tito, Valeri Antonio, Ceccani Romeo, Poleggi Emilio, Morucci Leonardo. Girata a tergo col timbro: Sindacato Pro Alto Lazio — Società Anonima Cooperativa: Fornaciari Francesco, Versichi Rodolfo.

9. — 3 Novembre 1920 — B. P. 60.000.

Al 3 Febbraio 1921 pagheremo per questa cambiale al Sindacato Pro Alto Lazio Lire It. sessantamila — Severi Giovanni, Lisini Amerigo, Pucci Emilio. Girata a tergo col timbro: Sindaco Pro Alto Lazio — Società Anonima Cooperativa: Fornaciari Francesco. Versichi Rodolfo.

Roma — Il Cancelliere: CIANCHI.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La cooperativa della vita

Per la vecchiaia

L'opera di assistenza alle giovani vite, alla quale mi son dedicata fin da prima della guerra, ha dato per risultato, anche per virtù dell'appoggio degli enti e dei privati che quando si trovano dinanzi ad opere di azione concrete sono molto meno restii di quello che ad arte spesso si vuol far credere, la creazione di istituzioni stabili e continuative che assicurano, anche per il futuro, l'avvenire di esseri che, specialmente a causa della guerra, si son trovati ad un tratto nel mondo spauriti e abbandonati.

Ora, il diuturno contatto col problema dell'assistenza all'infanzia, mi ha condotto verso la convinzione indistruttibile ch'essa non può risultare efficace, in modo completo, senza seguire uno scrupoloso metodo di collegamento. Vale a dire è assurdo prendere un bambino, per esempio all'età di due anni, allevarlo e curarlo fino a quattro poi gittarlo di nuovo sulla strada e magari riprenderlo a 6 o 7, solo cioè quando è divenuto rifiuto della società ed elemento nocivo perchè spinto dall'abbandono verso quei primi gradini della teppa che sono quelli che fanno sdrucciolare fino in fondo alla delinquenza.

Così fra asili, scuole, istituti, il bambino dovrebbe essere condotto fino alla sua età maggiore, quando gli vengono aperte le porte della vita e viene lanciato su quella strada ch'egli dovrà percorrere solo. A che seguirlo attraverso al suo destino, alle sue speranze, ai suoi successi, alle sue delusioni, alle sue sciagure? A che intromettersi nei suoi affari, nei suoi affetti, a che attraversargli la volontà s'egli, munito della sua responsabilità, che gli fornisce come vigile custode la natura cammina, cammina, accanto ai suoi anni che passano, verso il limite delle sue energie? Tutto quello che la società cerca di fare per incanalare la vita degli esseri in età di piena efficenza, può essere malinteso e danneggiare le singole direttive delle proprie volontà. Vi è un lungo periodo dell'esistenza, forse dai 15 ai 55 anni, nei quali l'uomo vuol vivere la sua vita, esclusivamente la sua vita. Poi si arriva alla sosta, più o meno le forze si sono logorate, la via per arrivare, bene o male, è stata tutta percorsa, non si può ascendere più, bisogna discendere. Il passo non è più sicuro per guidare l'inesperto, il braccio non ha più la robustezza per sorreggere il debole, la mente non ha più la lucidezza per lanciare l'idea. Arriva la vecchiaia! — Triste cosa oggi la vecchiaia! Essa gira intorno lo sguardo smarrito, cerca il sostegno, la guida, il riposo, e spesso trova un vuoto gelido a tatre. La guerra ha deposto i suoi cinque pesanti anni sulle spalle di ognuno e, di tanto tempo, più presto, precocemente, noi raggiungiamo il limite. La vita che si agita, che tumultua, che fa le rivoluzioni è la vita vigorosa, la vita energica, la vita attiva. Le masse che si violentano per le conquiste, sono le masse giovani, che aspirano al proprio benessere immediato e lasciano purtroppo maturare e marcire i postulati dell'avvenire. Uno di questi postulati è il problema dell'assistenza alla vecchiaia.

Ho intrapreso da qualche tempo uno studio del come esso viene risolto a Roma, ho cercato di compilare qualche statistica, ed i risultati che quando saranno più completi pubblicherò, sono che l'assistenza così doverosa è, da noi, assolutamente inadeguata.

E' inutile sfoderare tutto il solito bagaglio convenzionale del rispetto, dell'amor filiale, del dovere della riconoscenza, del riconoscimento dell'opera prestata, dell'onorato guiderdone, della storia che s'inchina. Tutti ferri vecchi, arrugginiti, che, quando agiscono è con tanto stridore, ch'è meglio rimangano accantonati.

Ora, come nella giornata dell'uomo non v'è essere che non pensi su qual giaciglio andrà a riposarsi la notte, così ognuno deve provvedere, fintanto che è nel giorno della sua esistenza, al suo luogo di riposo, al tramonto.

Tutti gli uomini che raggiungono la vecchiaia hanno sopportato la vita, l'hanno sudata, lavorata, trascorsa passo a passo guadagnandosela; hanno quindi diritto di trascorrere gli ultimi giorni tranquillamente, essendo rispettati. Non v'è esistenza giovane, che si affacci alla vita, che non sottintenda esistenze di vecchi che si sacrificano per il suo avvenire. L'uomo suda, lavora, risparmia, accumula sostanze per i suoi figli. Quanti sono i figli che usano dei frutti di queste sostanze per formare la felicità dei padri che le hanno create?

E la vecchiaia più triste non è quella del poverello abbandonato sui gradini di una chiesa o sulla soglia di un distributorio di « bobba »; ma quella nascosta nelle case lasciata a guardia dei bambini, incuneata fra le esasperanti ambizioni delle esistenze giovani, abbarbicata negli impieghi, adibita ai servizi più umili e degradanti; è quella che cammina traballante ed incerta fra l'andirivieni del mondo, prendendo spintoni da tutti, cadendo, rialzandosi, trascinandosi, risollevandosi, soccombendo; è quella che assiste alla sistematica demolizione dell'edificio da essa costruito, al dilapidare della fortuna accumulata col sacrificio di ogni minuto della propria vita di lavoro. E' quella che, pur conservandosi nell'agiatezza, deve sopportare lo sfacelo morale del suo passato integerrimo operato dalla transigenza accomodante dello spirito moderno.

Ed il peggio, il più ironico, è che non può darsi di questo la colpa all'uno ed all'altro perchè ogni uomo, a sua volta, è stato involontariamente incosciente, incurante, carnefice.

Ora, nel momento che tutto tende ad essere violentemente rinnovato, deve risolversi anche, di imperio, il problema dell'assistenza alla vecchiaia in modo largo razionale, proporzionale e soprattutto decoroso.

Sto formulando un vasto progetto che non potrò completare che quando avrò radunato tutti i dati statistici occorrenti e ho piena fiducia di poter interessare a questo urgentissimo problema sociale cittadini di tutte le classi perchè esso non ne esclude nessuna. Il mio principio fondamentale è che si debba assolutamente scartare il concetto della carità, della elemosina o della beneficenza. Le case dei vecchi dovrebbero essere organizzate come specie di case famiglia, non escluse quelle a forma di alberghi, dove il vecchio solo, può ritirarsi a passare la sua nottata. Queste, necessariamente dovrebbero possedere una infermeria. Le case dei vecchi dovrebbero naturalmente essere di più categorie, non escluse quelle dove venissero organizzate lavorazioni adattate all'età dei pensionati i quali potrebbero in tal modo anche guadagnare. Tutte queste case dovrebbero essere federate in una grande organizzazione. La federazione dovrebbe appoggiarsi ad un ente o ad una grande cooperativa per l'approvvigionamento e le forniture. Il finanziamento dovrebbe essere fatto dallo Stato mediante il rilascio delle pensioni per i pensionati e di rette speciali per gli indigenti, e mediante una forma di assicurazione a tipo di vitalizio, o pagando un capitale da colui che intende usufruire del suo posto nella casa nella categoria prescelta, od a forma di quote da pagarsi in previdenza da parenti per assicurare un posto per la vecchiaia al congiunto designato, da elargizioni private, da lasciti, da proventi di lotterie, ecc. Alcune case per vecchi potrebbero anche trovarsi in campagna, od in luoghi di cura climatica. In esse potrebbero svilupparsi allevamenti di animali da cortile e l'industria della floricoltura. Il vecchio non dovrebbe essere un recluso come è abitualmente. Salvo casi speciali d'irresponsabilità prodotta da senilità, egli dovrebbe godere di una certa libertà, che perderebbe se venisse a mancare alle norme regolamentari della casa.

Dovrebbero essere istituite inoltre vere case di lavoro, opifici, uffici dove i vecchi validi potrebbero andare a lavorare in alcune ore del giorno. In dette organizzazioni, le soste, le ore di riposo, le refezioni, i trattenimenti, dovrebbero saggiamente alternarsi alle ore di attività produttiva. In tutti gli Istituti per la vecchiaia di qualunque sorta essi siano, dovrebbe essere abolita l'uniforme, quella specie di livrea di carità che degrada il pensionante. Alla istituzione delle varie case dovrebbero largamente concorrere finanziariamente le associazioni, le corporazioni, le cooperative, tutti quei nuclei insomma che si propongono di salvaguardare gli interessi dei propri iscritti. Le case per la vecchiaia non dovrebbero più essere gli agglomerati dei rimasugli della vita, ma le oasi di premio alle esistenze che han dato la parte migliore delle energie alla vita complessiva del mondo e che, stanche, sostano in attesa di scavalcare l'ultimo confine.

Il problema dell'assistenza alla vecchiaia, una volta impiantato sopra una piattaforma di criteri moderni, completamente aderenti alle nuove aspirazioni della vita, non potrà mancare di avere entusiastici cooperatori. Esso potrebbe denominarsi « La cooperativa della vita » perchè in essa giovani e vecchi dovrebbero adoperarsi per assicurare la tranquillità dell'avvenire. In essa ognuno di noi risparmierebbe per sè stesso, perchè nessuno di noi, senza un sano sistema di previdenza, potrà sfuggire agli aspri morsi, ai disinganni della vecchiaia. Noi dovremo crearci la certezza che, se giunti a tarda età ci accorgeremo di essere di ostacolo o di peso a coloro che abbiamo beneficato, un ricovero sano, onesto, adeguato, decoroso è pronto per accogliere i nostri ultimi giorni.

Gettiamo dunque un ardito arco di ponte, sotto il quale possa scorrere libero e rigoglioso il fiume della giovinezza, allacciando così le due sponde della vita: quella sulla quale si sale per sorbirla quella dalla quale si scende per raggiungere la stazione di arrivo. Facciamo sì che coloro che degradano non abbiano a cadere pesantemente fino in fondo perchè stremati di forze. E dopo aver sorretto con la nostra mano l'ascensione dell'infanzia e dell'adolescenza, corriamo all'altra sponda a presentarla alla vecchiaia perchè possa fidante poggiarvisi per discendere con serenità gli ultimi e più penosi gradini, e, sulla soglia del congedo, baciamole rispettosamente il crine canuto, che nulla sarà mai troppo di rispettoso e di riconoscente per quello che essa ha fatto per il giovane che sulle sue orme, a distanza matematicamente esatta sta percorrendo l'istessa via.

Così il circolo della vita sarà onestamente chiuso con una saldatura di oro, e potrà girare, intorno al suo asse, più centrato, più equilibrato, più ritmicamente.

IDA MAGLIOCCHETTI.

Inutile dire che La Tribuna, rammentando il successo avuto dall'« Asilo della Patria », fa ogni voto perchè gli stessi criteri, così fervidamente fatti trionfare nel campo dell'infanzia, possano avere uguale vittoria nel campo della vecchiaia, e perchè ogni aiuto possibile possa andare alla nuova istituzione.

Non fare ad altri...

ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso.

Se questa frase non comprende tutte le esigenze della vita sociale, ne esprime certo il più preciso dovere. Eppure persone, sedicenti oneste, troppo spesso trascurano i necessari riguardi alla salute altrui, dopo averli trascurati alla propria.

Prova di ciò è il continuo dilagare dei mali celtici. Ma chi non vorrà ora adoperare i famosi e comodi *Caps* tipo *A* della Ditta *Spam* in Roma, via Macchiavelli 7, di cui quasi tutte le farmacie sono provviste, per preservare sè stessi, sani, e gli altri, se malati?

Il gran giorno

L'ansiosa aspettativa delle migliaia di concorrenti che attendevano il grande avvenimento ha avuto domenica mattina il suo epilogo.

E l'ansia era in verità pienamente giustificata se si considera l'eccezionale importanza del premio che *La Rinascente*, con geniale iniziativa, ha voluto offrire alla sua fedele clientela.

Fin dalle nove e mezzo i magnifici locali de *La Rinascente*, arredati con la consueta signorilità e dove fanno bella mostra di sè doviziosi assortimenti di merce, si vanno affollando di invitati e di possessori della tessera che concorrono alla estrazione del vistoso premio.

Fanno squisitamente gli onori di casa, i direttori sigg. Emilio e Mario Vitale.

Alle dieci, alla presenza della commissione di sorveglianza e con l'assistenza del regio notaio dott. Giuseppe Venuti, si inizia lo imbussolamento dei numeri nelle apposite urne.

Compiuta tale operazione una gentile signorina della aristocrazia si appresta ad estrarre dalle urne i numeri che dovranno designare il biglietto vincente.

E' un momento di viva tensione: la mano gentile entra nell'urna *A* ne trae un biglietto, è il n. 2 (la serie).

Con crescente ansietà si segue poi la estrazione dell'urna *B* del numero che dovrà definitivamente indicare il fortunato vincitore del premio. E' il 0393.

Un momento d'attesa... il vincitore delle cinquantamila lire non è fra i presenti.

Il dott. Venuti procede alla chiusura del verbale e i locali de « La Rinascente » si vanno man mano sfollando.

Questa la cronaca dell'eccezionale avvenimento: ma ci sentiamo in obbligo di chiudere queste righe rivolgendo una parola di sincero compiacimento verso la Casa benemerita, non tanto per la geniale iniziativa che il pubblico ha dimostrato di apprezzare altamente, quanto per il modo scrupolosamente corretto con cui ha organizzato e condotto al lieto epilogo le operazioni inerenti al sorteggio del premio.

Tutto era stato preveduto e disposto perchè la somma cospicua non potesse restare in nessun modo in possesso della Casa, e se il vincitore del premio non dovesse presentarsi per la riscossione entro il termine stabilito del 15 febbraio, la somma sarà devoluta per beneficenza.

L'ONDATA AL RIBASSO

Secondare non precipitare

Cara *Tribuna*,

L'articolo della « Tribuna » a proposito della campagna del « Non comperate » e sulla sperata ondata al ribasso ha posto finalmente il problema sopra il suo vero terreno: il terreno di una concezione alta e realistica della questione gravissima. Permetta, il giornale, da modesto studioso di problemi economici, qualche parola sull'argomento.

Il nostro Paese ha la fortuna, direi quasi, di esser rimasto isolato dagli altri mercati per opera della barriera degli alti cambi; dimodo che — momentaneamente difeso — ha potuto trarre insegnamento dalle altrui miserie e porsi in grado di premunirsi contro l'ondata dei ribassi, per esser pronto a soffrirla senza esserne travolto con ogni fortuna e con i nostri affetti.

Molte Banche hanno già da tempo intuito il valore sociale della presente situazione e vanno preparandosi alla difesa, non solo col rifiutare il credito sinora largamente concesso alla speculazione; ma con numerose precauzioni — larghi e profondi trinceramenti — a presidio della propria salvezza, ma anche a difesa di tutta la economia italiana dal cozzo e dall'impeto disordinato dei ribassi. E ciò nell'intento di incanalarli ed accettarli senza bruschi passaggi e dolorose conseguenze.

Il lamentato caro-vita non può essere considerato in cucina, nella ottusa economia della famiglia; ma da un punto di vista generale; direi nazionale; perchè non vi può essere fortuna ed agiatezza familiare là dove è miseria collettiva.

Gli scioperi e i tumulti popolari hanno forse modificato mai le leggi dello scambio? Hanno mai alleviato un dolore e tersa una lacrima? Od hanno piuttosto distrutte nuove ricchezze e concorso ad accrescere i tormenti ed i disagi delle nostre modeste famiglie?

Abbiamo la fortuna — come dicevo — di avere il tempo per prepararci alla crisi e cerchiamo invece, quasi inconsciamente, precipitarla senza essere economicamente preparati a riceverla.

Verranno certamente anche da noi i ribassi e tutti lo desideriamo. Ma il momento comincia solo oggi a maturare e non è prudente precipitarlo. E' necessario oggi più che mai calma e controllo. E la stampa farà certamente opera sana e meritevole se, evitando all'opinione pubblica pericolosi eccitamenti e nervosismi, seconderà — con sapiente intuito — i ribassi nella loro graduale discesa.

Secondare, non precipitare.

E con ciò avrà veramente fatta opera utile al Paese, al disopra di ogni classe.

R. Sohy.

Il cav. Zanotti

Oggi la famiglia della *Tribuna* è stata allietata dalla notizia che il Direttore della sua tipografia, Pietro Zanotti, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

L'onorificenza concessa, su proposta del Presidente del Consiglio, al nostro caro compagno di lavoro compensa degnamente tutta una ormai lunga vita di rettitudine e di probo e indefesso lavoro, vissuta sotto la luce e in piena intelligente solidarietà degli elevati ideali che ebbero sempre espressione nel nostro glorioso giornale. Onora quindi non soltanto il decorato, ma in un certo senso tutta la *Tribuna*, che è per questo, oggi, più che mai orgogliosa di stringere la mano al suo neo-cavaliere.

Motu proprio al Col. Cesari

Apprendiamo che il nostro eminente amico e collaboratore colon. Cesare Cesari, consigliere dello Istituto Coloniale Italiano, è stato nominato *motu proprio* commendatore della Corona d'Italia.

Al Cesari, che è un valente cultore di discipline storiche (egli ha tra l'altro ordinato e diretto per molti anni l'archivio storico del Corpo di Stato Maggiore) e che per le sue numerose ed importanti pubblicazioni è anche uno dei maggiori benemeriti della cultura e della propaganda storico-coloniale, vadano le congratulazioni della *Tribuna*.

La competenza del Commissario degli Alloggi e il Consiglio di Stato

Un'altra grave causa per sospensione di decisione emessa dal Commissario del Governo per le abitazioni in Roma è stata discussa nell'ultima udienza della IV Sezione del Consiglio di Stato. Ricorrente era il tenente-generale Francesco Enrico Rovida sfrattato dall'appartamento di cui era inquilino regolare con locazione in corso, e che costituiva l'unica abitazione sua e della sua famiglia, per essere l'appartamento stesso assegnato alla signora Gina Guazzugli-Rota. Nonostante le conclusioni dell'Avvocatura Generale Erariale a favore della signora Rota, e le difese per quest'ultima sostenute dall'avv. cav. Valle, il Consiglio ha accolto il ricorso del generale Rovida patrocinato dall'avv. Angelo Livio Ferreri, e ha ordinato al Commissario di sospendere la esecuzione dei suoi provvedimenti.

Presiedeva S. E. il Presidente sen. avv. Carlo Sandrelli. La relazione stata letta dal consigliere conte A vet.

Ricordiamo ai nostri vecchi Abbonati, che non hanno finora provveduto al rinnovo, che con la sera del 20 corrente sospenderemo l'invio del giornale a coloro che per quel giorno non ci avranno rimesso il pagamento dell'abbonamento.

Al Liceo "T. Tasso,,

Passando dinanzi al Liceo « T. Tasso », che è uno degli edifici più belli del ricco ed aristocratico quartiere Ludovisi, siamo rimasti impressionati non piacevolmente di trovarvi le facciate ancor piene d'iscrizioni perfino del tempo della guerra. Non sarebbe ora che il Comune pensasse a ripulirle?

Onorificenza

Con decreto del 15 corr. S. M. il Re nominò Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il signor Ugo Calli, Direttore del Credito Bancario, al quale Istituto Egli dalla sua fondazione, ha dedicato tutto sè stesso. Congratulazioni per la meritata onorificenza.

Per il pagamento delle cambiali

Molte Associazioni commerciali hanno trasmesso alla Camera di Commercio questa protesta inviata agli Istituti bancari che obbligano il debitore cambiario a ritirare gli effetti in scadenza presso gli uffici delle banche:

« Numerosi soci lamentano che codesto on. Istituto, derogando alle disposizioni commerciali consacranti il luogo del pagamento delle cambiali, ed in genere di tutti gli altri titoli di credito, non li presenti nel luogo stabilito secondo legge.

« Pertanto questa Presidenza uniformandosi alle disposizioni di cui agli art. 288 C. Co e 1249 C., ha dovuto consigliare i propri associati a non pagare che quegli effetti che siano stati loro presentati secondo domicilio e rifiutandosi altresì a riconoscere come dovute quelle spese che codesta Banca abbia fatto in conseguenza di una tale procedura discorde dalle norme di diritto.

« Preghiamo la S. V. di volerne prendere nota. Sembra anche a noi che tali desiderata possano corrispondere ad equità e giustizia.

Niente maschere

La Questura comunica che durante la stagione carnevalesca, l'uso delle maschere è vietato in Roma e Provincia così come ebbe a praticarsi negli anni decorsi e come verrà anche praticato in tutte le altre città del Regno.

Un geniale convegno

Riunione veramente brillante ed improntata alla massima cordialità è stata quella tenuta dal Ristorante della Rosetta, dove insieme con le più spiccate ed eminenti personalità del mondo politico, abbiamo visto riuniti a banchetto gli artisti più illustri ed applauditi dall'arte lirica e drammatica.

Questo avvenimento si deve alla felice iniziativa di S. E. Giovanni Amici, che, con squisito pensiero e per omaggio doveroso, a nome del comitato postelegrafonico pro danneggiati dal terremoto toscano, da lui presieduto, ha voluto offrire una colazione agli elettissimi artisti, agli impresari, ai rappresentanti dei principali giornali cittadini ed a coloro che più contribuirono, con fervido sentimento di pietà e di patriottismo, alla riuscita del magnifico spettacolo di beneficenza, che ebbe luogo lunedì scorso al teatro Argentina.

Auspice l'on. Amici, abbiamo notato attorno a Dina Galli, ad Alfonsina Pieri, a Mattia Battistini, ad Amedeo Chiantoni, ad Amerigo Guasti, ad Angelo Musco ed a Leopoldo Fregoli, l'on. Vittorio Emanuele Orlando, l'on. Rosadi, Sottosegretario alle Belle Arti, l'on. Cesare Rossi, Sottosegretario alla Istruzione Pubblica, l'on. sen. Salvatore Barzilai, e Vincenzo Morello (Rastignac); e poi Franco Liberati, Renzo Rossi, il prof. Barini, il maestro Martino, il comm. Attili, vice presidente del comitato, il comm. Manzoni, capo di gabinetto, l'avv. Belli e vari altri.

Alla fine si è levato a parlare applauditissimo l'on. Amici. Ad esso hanno seguito l'on. Rosadi, l'on. V. E. Orlando, l'on. Barzilai, Amerigo Guasti ed Angelo Musco, tutti assai applauditi e festeggiati.

La Banca di Firenze

Veniamo informati che l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero autorizzava la Banca di Firenze, tanto per la Sede di Firenze quanto per tutte le dipendenze ad esercitare il commercio dei cambi ai termini del Decreto Luogotenenziale 13 maggio 1919.

Crediamo dover dare questa notizia in quanto questo Istituto fiorentino che ha saputo in poco tempo consolidare ed estendere il suo lavoro nella nostra Provincia, ha assunto un'importanza che non può non essere seguita con interesse nel ceto bancario.

ASTERISCHI

In Casa Barbiani

Sabato scorso all'Hotel Regina per festeggiare le imminenti nozze della signorina Dina Barbiani, con il signor Alberto Linoli, il commendator Barbiani accolse intorno alla sua famiglia gli innumerevoli amici e i molti ammiratori della sua fervida attività che egli conta qui in Roma.

Le sale dell'Hotel Regina erano trasformate in una immensa serra di magnifici fiori, e una di esse era stata destinata ad accogliere i molti doni superbi che gli sposi avevano ricevuto.

Notati fra i doni, una fotografia di S. M. la Regina Madre con firma autografa e accompagnata da una lettera della dama di Palazzo beneaugurando alla giovine coppia, un dono prezioso di Sua Altezza la Sultana d'Egitto, e fra gli altri moltissimi, tutti di gran pregio, un magnifico dono offerto dal personale dell'Albergo e accompagnato da un album dove tutti i lavoratori dell'Hotel Regina avevano apposto le loro firme: dono questo di uno speciale valore simbolico in questo momento di aspri conflitti fra capitale e lavoro perchè testimonia di quale affetto siano legati al capo dell'azienda tutti quelli che lavorano accanto a lui e che sono quotidiani testimoni della sua instancabile energia.

Abbiamo notato tra gli ospiti del lieto convegno: on. Carlo Manes; on. Fortunati e signora; Don Augusto Torlonia, principe di Civitella Cesa, comm. Remo Parodi, on. La Pegna; cav. Vitelli e signora; S. E. il ministro Varandian; comm. Luigi Broggi e signora; comm. Giulio Norsa e famiglia; Angelo Musse col nipote; comm. Palmarini; Maestro Mario Costa; Fausto M. Martini e signora; signora Aragno e figliuoli; prof. Schiavoni e signora; Lady Gordon e signorine; Gr. Uff. ing. Luigi Luiggi; Colonn. Baroncini; dott. prof. Ballerini e figliuola; prof. Gino Bandini, assess. comunale; prof. Calza Arturo; Comandante Luigi Rizzo; prof. Fioretti; prof. Liebmann; cav. G. B. Faraglia; comm. Genco e signora; prof. Guastalla e signora; avv. Raff. Levi e signora; dott. Mario e signora Virginia Poes.

Il Ballo al "Princes,,

Ad un ballo mascherato si va sempre con una piccola speranza che cerchiamo di tacere perfino a noi stessi. Ma, di questi tempi, le speranze son tutte destinate a sfumare ed ecco perchè, in ogni modo, è sempre bene nasconderle.

La consuetudine delle maschere è oramai da un pezzo tramontata: è inutile tentare di farla rivivere se manca la vivacità di un tempo. L'altra sera all'Hotel des Princes — rimodernato con molto gusto dai nuovi proprietari — ce n'erano di maschere e non faceva neppure difetto lo sfarzo nell'abbigliamento ma non c'erano proprio le maschere belle, quelle che si ubbriacano di festa e di riso....

Ma non per questo la *soirée* non è trascorsa con gaiezza. Se mai la colpa è del pubblico, che non ha saputo profittare della felice occasione Il comitato, che faceva capo alla contessa Nenci, aveva predisposto ogni cosa attivamente. Gli stessi signori Müller dell'Hotel des Princes hanno con molta signorilità offerto i bei saloni dell'Albergo e l'ambiente non si poteva desiderare meglio adatto ad ospitare il vecchio prezioso bel mondo romano. E assai folla accorse, anche per contribuire a un'opera benefica: l'introito era a beneficio della colonia marina Nenci.

La vivacità che è mancata alle maschere è stata invece largamente compensata dal brio che ha animato fino all'ultimo le danze.

Molto ammirato è stato il corteo della regina Giovanna, che ha fatto la sua apparizione nel mezzo della festa. Lo componevano la contessa Maria Nenci (Giovanna D'Angiò), la signorina Mommo (duchessa di Taranto) e, in qualità di dame, le signorine Mary Servadio e Mommo; Re era il bar. Von Kraft giullare il sig. Solinas.

Da un'apposita commissione — composta dal comm. Caimi dallo scultore D'Antino e dal prof. Severi — furono offerti premi alle migliori maschere. Tra i premiati furono la signorina Marano e sign. Castle, signorina Bocciolini e sign. Galliani, signora Rodriguez, signorina Latini, miss Marton e varie altre.

Animatissimi furono anche i *soupers* che chiusero la serata. Tra i molti intervenuti notate: la contessa Orsini, contessa Vannutelli, marchesa Guglielmi, signora Arcangeli, contessa Maria Luisa Fiumi, contessa Latoni, Cuissada, Villa, Nerazzini, Paradisi, Tilbery, le signorine Bechanti Querenda, Morino, Mommo, le signore Filippucci, Giulia d'Arienzo, ...

Befana ai ciechi della Villa Felicetti

Ieri domenica la Lega Latina, con gentile pensiero offriva un trattenimento musicale ai valorosi ricoverati della Villa Felicetti: i soci inoltre lasciavano la somma di lire cinquecento da distribuirsi ai cari eroi, i quali si mostrarono molto lieti del ricordo affettuoso.

Due altre medaglie d'oro ai « Aucaini »

Giuseppe ed Eugenio Garrone da Vercelli, capitani degli alpini sono stati decorati della medaglia d'oro al valore militare. L'epopea di questi due puri eroi usciti dalle file della « Sucai » è raccolta nel volume « Associazione eroica ».

Per una onorificenza

In una sala del palazzo della Camera si è svolta una bellissima cerimonia in onore del cav. Caciolli Giuseppe, Ispettore del Personale, al quale veniva offerta, per sottoscrizione degli impiegati, l'insegna onorifica di Cavaliere della Corona d'Italia, di cui era stato insignito.

V'intervennero il comm. Montalcini e tutti i capi servizio.

Parlò per tutti il sig. Tullio Angelini al quale rispose commosso, ringraziando il festeggiato.

Giovedì alle ore 21 da Pichetti

La Società Personale di Sala darà l'annuale e tradizionale Festa da Ballo con lotteria di Beneficenza. Il biglietto si può acquistare alla Sala Pichetti e dà diritto a portare una o più signore.

Una lapide al Liceo Visconti

Ieri alle 15,30, al liceo-ginnasio Ennio Quirino Visconti è stata inaugurata un'artistica lapide ai caduti, opera dello scultore prof. Martini Giuseppe.

Intervennero il Sindaco di Roma on. Rava con le Autorità. Hanno splendidamente parlato l'egregio Preside del liceo duca prof. Gaetano Imbert di Furnari e il prof. Rocco.

La lapide rappresenta un giovane fante che balza, ardito e fiero dalla trincea per irrompere su quelle nemiche.

Un cadavere sul treno di Anzio

disgrazia o delitto?

Ieri sera, appena entrato sotto la tettoia della stazione di Termini il treno di Anzio Nettuno delle 21, uno dei viaggiatori avvertì subito il personale che nella sua vettura gocciolava dal soffitto del sangue. Il personale salì sul tetto della vettura e si ritrasse subito inorridito, gridando ai compagni: Qui c'è un cadavere.

La strana scoperta richiamò sul posto di una folla di curiosi fra la quale vette farsi largo il vice commissario di Pubblica sicurezza Mancuso, dell'ufficio della Ferrovia, accorso con gli agenti Ca[illegible] e Sirani. Interrogò immantinenti il [illegible] treno De Sanctis ed il conduttore Za[illegible] i quali non seppero dare alcuna spiegazione. Dissero solo che a Nettuno eravi [illegible] per la giornata festiva, la solita ressa di [illegible] sone intorno al treno, al momento della partenza, per prendere posto.

Il capo stazione Alfredo Piccirilli ed il vice commissario Mancuso esaminarono [illegible] go il disgraziato, cereo in volto. La [illegible] ferita era alla tempia destra, Le sue [illegible] presentavano varie graffiature. La testa [illegible] deva fuori del tetto del vagone.

Fu chiamato un medico di servizio della stazione, il quale constatava la morte [illegible] disgraziato, il quale da un congedo militare rinvenuto nelle sue tasche risulta [illegible] Giulio Mastrofini di anni 25 da Marino.

Circa la morte dell'infelice giovane si fanno varie ipotesi, la più attendibile delle quali parrebbe questa: che il Mastrofini forse alquanto ubbriaco, non trovando posto nella vettura si fosse arrampicato sul tetto della medesima e che al passaggio del treno sotto qualche ponte o arco egli avesse battuto violentemente la testa contro la volta di una delle tante arcate.

Dopo che il giudice istruttore avv. Guido [illegible] ebbe visitato il cadavere alla stazione ne ordinò il trasporto alla camera mortuaria di Verano, dove si eseguirà la autopsia per bene accertare le cause della morte.

Bisca e "garaché"

La scorsa notte alle due, il commissario di P. S. di Ponte cav. D'Alano coadiuvato dal vice commissario dott. Caroli, dal vice [illegible] [illegible] merini e da agenti e guardie ha sorpreso [illegible] bisca recentemente impiantata in via [illegible] di S. Margherita e da Rinaldo Arm[illegible] di anni 29, romano e da Arcangelo Rinaldi di anni 38. Sono stati sorpresi a giuocare [illegible] chinetta i seguenti individui in [illegible] pregiudicati:

Brunetti Angelo, Dareziente Ram[illegible], Sanctis Pietro, Signorelli Emanuele, [illegible] Enrico, Castellano Tullio Costarelli A[illegible] monte, Sabrini Vincenzo, Bottini Attilio, [illegible] raffaei Benedetto, Pelliccioni Giovanni, [illegible] elli Ildebrando, Cecchini Almerindo, C[illegible] vali Guido, Righi Antonio, Micconi [illegible] Giardi Domenico, Rotondi Pomponazzo. — [illegible] no stati sequestrati somma di lire 360, [illegible] mazzi di carte, il tappeto, due coltelli e [illegible] rivoltella di cui evidentemente si erano [illegible] albusi dei giuocatori al momento della [illegible] sa. Per tale motivo il cav. D'Alano ha tratto tutti in arresto.

Gli agenti del commissariato di Tr[illegible] al comando del vice commissario dott. [illegible] hanno tratto in arresto numerosi individui sorpresi nei lungotevere dei rione a giocare garachè.

Le imposte nelle Terre Liberate

Nostra intervista col Ministro delle Finanze

I giornali si fanno spesso eco delle vive lagnanze dei proprietari contribuenti delle regioni già invase dal nemico o che furono teatro delle operazioni di guerra, perchè, mentre la liquidazione degli indennizzi dovuti per i danni subiti da quei cittadini non è ancora compiuta e procede anzi con grande lentezza, l'Amministrazione delle Finanze ha disposto che si provveda alla ripresa della riscossione delle imposte per il corrente anno.

Abbiamo voluto in proposito chiedere qualche notizia al Ministro delle Finanze on. Facta.

— E' vero, Eccellenza — abbiamo chiesto — che Ella ha dato disposizioni perchè siano fatti i ruoli delle imposte nelle terre liberate e si proceda alla percezione delle imposte stesse anche a carico dei proprietari danneggiati dalla guerra e non ancora stati risarciti?

— Non io ho avuto da dare alcuna disposizione al riguardo — ci ha cortesemente risposto il Ministro — perchè è la stessa legge speciale per quelle provincie, la quale stabilisce appunto che col 1.o gennaio 1921 cessino i condoni tributari concessi a quei contribuenti e sia ripresa la normale riscossione delle imposte.

Se disposizioni furono date — ha soggiunto l'on. Facta — esse ebbero lo scopo di favorire i contribuenti col far presente agli uffici d'Agenzia delle imposte che nei ruoli dovevano essere inscritti soltanto coloro i quali tuttora risultassero in possesso del reddito soggetto al tributo. Si è così disposto che si prescindesse dalla formazione dei ruoli per l'imposta sui fabbricati nei Comuni distrutti e che, per gli altri Comuni, si eliminassero d'ufficio dai ruoli stessi i fabbricati i quali risultassero agli Agenti o fossero dai proprietari indicati come rovinati o danneggiati in modo da essere inabitabili.

Si è pure disposto che, per il fatto stesso della invasione o dello sgombero ordinato dall'Autorità militare, dovessero considerarsi cessati tutti i redditi industriali, commerciali e professionali e che si rinnovassero gli accertamenti dei redditi stessi nella attuale effettiva loro consistenza.

Naturalmente, per tutti questi redditi non si sono fatti i ruoli, nè si pagherà imposta.

Quanto ai terreni, i ruoli sono stati invece compilati, perchè è notorio che, generalmente parlando, la terra, anche nelle regioni invase o devastate, è in condizione di dare, come effettivamente ha dato, i suoi prodotti. E se, in qualche caso isolato, vi sono plaghe incoltivabili o non più in condizione di dare un reddito, già le norme catastali vigenti danno modo di accordare ai proprietari danneggiati congrue riduzioni, o anche il definitivo stralcio dell'estimo e del tributo.

E' da notare però che, anche i ruoli della imposta terreni si sono potuti fare solo in parte, perchè in molti Comuni invasi sono stati distrutti o dispersi gli atti catastali indispensabili per la formazione dei ruoli stessi e quindi occorrerà condurre a compimento il lungo lavoro di ricostituzione dei catasti prima di poter riprendere la esazione di questa imposta.

Come Ella vede — ha soggiunto il Ministro — l'Amministrazione finanziaria ha avuto cura — prevenendo qualsiasi iniziativa degli stessi interessati — che la ripresa della percezione dei tributi avvenisse soltanto rispetto a coloro che posseggano effettivamente il reddito ed in proporzione di questo reddito. Eliminando dai ruoli tutti i cespiti distrutti e non più produttivi, si è ottenuto il risultato di sottrarre all'onere del tributo i contribuenti che hanno subito danni direttamente percepibili rispetto all'una od all'altra ricchezza contemplata dall'imposta.

Ma quando il reddito esiste, mi si dica — ha osservato l'on. Facta — mi si dica una sola ragione apprezzabile perchè sia giustificato l'abbandono o anche la semplice sospensione della imposta.

Bisogna tener presente il carattere peculiare del tributo che è una decurtazione in una misura del reddito percepito da ogni cittadino a favore dell'erario pubblico. Per ciò solo che il reddito esiste, sussiste pure il diritto dello Stato ad esigere l'imposta ed il correlativo obbligo del cittadino al pagamento di essa, perchè l'uno e l'altro è inerente strettamente al reddito stesso: « inest in ipsa re ».

— Ella, Eccellenza, ha poc'anzi accennato ad una speciale legge per le regioni invase o danneggiate, vuole chiarirci il contenuto della medesima?

— Volentieri — ha risposto il Ministro: Si tratta del Decreto legislativo 29 maggio 1919 N. 975. Intorno allo scopo di questo Decreto i contribuenti non si sono in generale ancora formati un concetto esatto. Si è creduto, tra altro che, siccome si disponeva il condono in determinata misura delle imposte, esso fosse un provvedimento inteso al risorgimento economico di quelle regioni e si è da taluno censurato di insufficienza.

Si è detto anche che, con il concesso condono, il Governo aveva voluto, in qualche modo, anticipare il risarcimento dei danni subiti dai contribuenti.

Ora tutto ciò non era affatto nella finalità di quel Decreto, il quale soltanto si propose di agevolare ai contribuenti delle regioni invase o che furono teatro della guerra il passaggio dalla condizione di imposte sospese, in cui si trovavano per effetto della sospensione delle medesime, disposta dopo le infauste giornate di Caporetto, alla ripresa del normale regime fiscale.

Durante la invasione e fino alla vittoria, si era formato, per effetto di tale sospensione, un arretrato d'imposte che sarebbe stato certamente grave per i contribuenti il dover pagare. Di più, la guerra aveva indubbiamente dissestato e talvolta distrutto l'economia generale di taluni centri ed era quindi fondata la presunzione che i redditi non si fossero prodotti o non avessero potuto percepirsi. Per questo complesso di considerazioni, fu disposto l'abbandono delle imposte sospese e non riscosse, fissando a determinate epoche la ripresa normale della riscossione.

A questo intento, i Comuni furono distinti in tre gruppi, a seconda del dissesto più o meno grave loro derivato dalla guerra e la ripresa della riscossione fu fissata in questo modo:

Comuni del primo gruppo: cioè quelli invasi e quelli più gravemente danneggiati — ripresa della riscossione al 1.o gennaio 1921.

Comuni del 2.o gruppo — ripresa della riscossione al 1.o gennaio 1920.

Comuni del 3.o gruppo — ripresa della riscossione al 1.o gennaio 1919.

In generale, il provvedimento fu ritenuto sufficiente, tanto è vero che, tranne qualche lagnanza isolata, la riscossione è stata già riattivata normalmente negli ultimi due gruppi di Comuni.

Col 1.o gennaio di quest'anno deve, secondo la precisa statuizione della citata legge, riprendersi la esazione dei tributi nei Comuni del primo gruppo ed anche per questi era lecito credere che il ritorno alla normalità avvenisse tranquillamente, perchè nessuna eccezione si può dire sia stata fatta al disposto della legge stessa.

Fu solo molto recentemente che parte dei Comuni e, più ancora dei Comuni, le rappresentanze politiche ed Associazioni diverse, hanno avanzato domande.

Si è cominciato col chiedere la proroga per un nuovo anno del condono delle imposte e poichè troppo manifeste erano le ragioni esposte dall'Amministrazione per dimostrare ingiustificata ed inaccettabile siffatta richiesta, si è, più recentemente, limitata la domanda stessa nel senso che si accordasse la sospensione a favore dei soli contribuenti danneggiati e non ancora risarciti, salvo a ricuperare l'imposta all'atto del pagamento dell'indennizzo.

— Per l'appunto, in qualche giornale — abbiamo noi osservato al Ministro — siffatto temperamento è stato caldeggiato e a dir vero, almeno apparentemente sembrerebbe temperamento di equità, tanto più che la liquidazione dei danni procede — come si lamenta da più parti — con molta lentezza.

— A proposito di questa lentezza — ci ha risposto l'on. Facta — consenta che io parli francamente ed affermi che l'accusa è, per lo meno, esagerata. Le Agenzie delle Imposte non si risparmiano fatica perchè questo ponderoso lavoro proceda con tutta la possibile sollecitudine. Ma non si possono fare miracoli: pensi che le denuncie presentate sono quasi seicento mila. Bisogna compiere un accurato lavoro di controllo di queste denuncie prima di liquidare l'indennizzo e ciò implica un tempo non breve, ma tuttavia il lavoro procede con soddisfacente celerità: circa duecento cinquanta mila denuncie sono state già esaurite ed ogni mese ne vengono definite circa trenta mila, sicchè ho la certezza che entro quest'anno ed anzi qualche mese prima della fine d'anno tutte le liquidazioni saranno compiute.

Dunque questa troppo lamentata lentezza non sussiste in realtà.

E quanto alla compensazione che si vorrebbe tra il debito d'imposta nei contribuenti e l'eventuale credito di questi per indennizzi da liquidarsi, si tratta di un provvedimento non ammissibile. Intanto, pensi al nuovo, grave lavoro che si dovrebbe caricare agli Uffici d'Agenzia per la cernita, tra le centinaia di migliaia di domande, di quelle relative a contribuenti; poi le molteplici scritturazioni necessarie a tener conto delle imposte da ricuperarsi, come si vorrebbe, all'atto del pagamento degli indennizzi; poi i provvedimenti da emanarsi in confronto degli esattori allo scopo di soprassedere dalla riscossione di tali partite d'imposta. Come vede, una massa di lavoro non proporzionato al beneficio reale che risentirebbero i contribuenti, perchè, in generale le imposte, specialmente la fondiaria, che è quella di cui più si occupano i proprietari delle provincie liberate, è costituita da piccole e piccolissime quote, di dieci, di venti, di cinquanta lire ed anche meno. Ora si pensi che grande beneficio sarebbe quello di accreditare per pochi mesi e per quest'anno al massimo tali somme a ciascun contribuente! Il beneficio sarebbe sensibile solo per pochissimi grandi contribuenti debitori di somme cospicue e che attendono lauti indennizzi, ma se costoro percepiscono il reddito soggetto all'imposta, hanno pure la possibilità e l'obbligo di pagarla.

Concludo col dire che, date le disposizioni impartite dall'Amministrazione finanziaria per la compilazione dei ruoli, già la grandissima massa dei contribuenti danneggiati è stata sottratta al pagamento dei tributi. Se qualcuno ancora crede di avere diritto all'esonero dalle imposte perchè il suo fabbricato non è più usufruibile, o il terreno non è in condizioni di essere coltivato e di dare un prodotto, o perchè infine il proprio reddito è cessato, chieda gli sgravi che gli competono a norma di legge e l'Amministrazione provvederà con tutta benevolenza; ma ripeto — se il reddito esiste la imposta è dovuta e deve essere riscossa.

Un ultimo rilievo voglio fare — aggiunge l'on. Facta — a proposito di quanto mi è occorso di leggere su qualche giornale il quale ha scritto, con frasi ironiche, che lo Stato intende di trarre dalle stesse imposte fatte pagare ai contribuenti delle terre liberate i mezzi per la liquidazione dei danni di guerra.

Siffatte cose si possono scrivere solo per dimostrare che di certe quistioni si ha una nozione assolutamente erronea per non dire una parola più severa. Pensi che le imposte percette dallo Stato nelle regioni di cui trattasi non raggiungono i 50 milioni all'anno in complesso e che i danni di guerra si presumono ascendere a parecchi miliardi, dei quali già circa un miliardo è stato già pagato.

Io spero — ha concluso il Ministro — di aver prospettato nei suoi veri termini — al di fuori di quanto vi è di esagerato o di meno esatto — la quistione tributaria nelle terre liberate e quella, anche più grave, della liquidazione dei danni di guerra.

Lo Stato ha, verso le regioni venete che tante prove di patriottismo hanno dato, l'obbligo preciso di assisterle, con ogni mezzo, nella grave opera di riparazione e di ricostruzione ed il Governo sente questo obbligo in tutta la sua entità. Di ciò i cittadini delle terre liberate devono essere profondamente convinti, come il Governo è convinto che essi, trarranno dal loro esemplare patriottismo, la virtù di attendere quel più breve tempo indispensabile perchè la pubblica amministrazione possa assolvere interamente il compito gravissimo che le incombe.

L'Armenia fra il bolscevismo e la Turchia

Intervista col ministro a Roma sig. Varandian

Dal signor Varandian, Ministro dell'Armenia in Italia, ritornato da Ginevra abbiamo creduto opportuno conoscere le sue impressioni circa il contegno tenuto dall'Assemblea della Lega delle Nazioni verso l'Armenia e gli ultimi avvenimenti colà svolti.

— Di tutti i problemi posti davanti al Parlamento Mondiale riunito a Ginevra — ci ha detto il signor Varandian — sicuramente il problema armeno attirò più di tutti l'attenzione dell'Assemblea e provocò i più calorosi dibattiti con la partecipazione dei più eminenti oratori dell'Assemblea, Viviani, Lord Robert Cecil, Balfour, Tittoni, Nansen, Branching, Motta ecc.

La Lega ne ha fatto una questione di onore per sè stessa, e salvando un piccolo popolo vorrebbe affermare davanti al mondo intiero la sua ragione di essere, dato che le Grandi Potenze da quarant'anni, malgrado grandi effusioni di sangue non sono mai riuscite a salvare questo sfortunato popolo, grazie all'eterno antagonismo dei vari interessi in giuoco, nell'Oriente.

Secondo il giudizio di numerosi delegati il modo migliore di salvamento sarebbe una spedizione militare, ed il dottor Nansen, celebre esploratore del Polo Nord, l'ha proposta con un discorso assai vibrante. Lord Robert Cecil era dispostissimo ad appoggiarlo. E sapete che la Rumenia ha dichiarato esplicitamente di esser pronta a partecipare ad un spedizione militare per salvare l'Armenia. Però il rappresentante della Francia signor Viviani, si oppose e molto abilmente cambiò la direzione della questione. Egli propose di cercare una potenza mediatrice fra i due belligeranti l'Armenia e la Turchia kemalista.

All'appello telegrafico del Consiglio della Lega, tre Potenze hanno risposto di essere pronte ad assumere la mediazione. Gli Stati Uniti d'America, la Spagna ed il Brasile; numerose altre Potenze hanno promesso il loro appoggio morale. Circa l'effettività di questi appoggi il Presidente Wilson, come già saprete, recentemente al Congresso Americano ha domandato di accordare all'Armenia un prestito di 25 milioni di dollari, e noi abbiamo tante ragioni per credere che la domanda sarà accettata. E ciò che faranno con questa importante somma non ne so nulla.

— Perchè l'Armenia non fu ammessa nella Lega delle Nazioni? E' vero, tuttavia, che al principio della Conferenza tutti erano unanimi per la sua ammissione...

— E' verissimo la Commissione dei Sei decise ad unanimità l'ammissione dell'Armenia, la quale come sapete ha firmato il Trattato di Sèvres e quello delle Minoranze e fu riconosciuta dalle Grandi Potenze come uno Stato alleato Sovrano ed indipendente. Il Governo Francese aveva dato istruzioni formali ai suoi delegati per votare per l'ammissione dell'Armenia, anche S. E. Tittoni in un colloquio a Ginevra mi aveva dichiarato recisamente che anche la delegazione italiana voterebbe in favore. Ma, come sapete, all'ultimo momento la Conferenza dell'Intesa a Londra ha opposto il suo veto col pretesto che il Trattato di Sèvres non era ancora ratificato dal Parlamento Ottomano. Questa decisione della Conferenza di Londra ha destato vive proteste nell'Assemblea di Ginevra. E, come sapete, il signor Viviani, in segno di protesta, ha lasciato bruscamente Ginevra e andò a Parigi per domandare spiegazioni al suo Governo. Al momento del voto dell'Assemblea plenaria circa l'ammissione dell'Armenia la Delegazione Francese si è astenuta, la Delegazione Italiana votò contro.

— Il risultato delle votazioni ebbe naturalmente una dolorosissima ripercussione nella nazione Armena in lotta per la sua indipendenza e esistenza. Così le Grandi Potenze ci hanno privato perfino della protezione morale della Lega delle Nazioni.

— Chi potrebbe mai accusare il nostro sfortunato popolo — ha continuato il sig. Varandian — si domani esso si gettasse completamente nelle braccia dei soviet di Russia? Da più di due anni questo popolo ha invano implorato l'aiuto delle Potenze dell'Intesa. Esso non chiede pietà a nessuno, chiede giustizia. Il popolo armeno con le sue ostinate lotte in Turchia ed in Caucaso ed immensi sacrifici ha contribuito validamente alla grande vittoria e perciò fu proclamato belligerante ed alleato dallo Areopago delle Grandi Potenze dell'Intesa.

I bolscevichi russi dopo aver favorito l'invasione turca nella repubblica armena ora si pongono davanti al popolo armeno quali liberatori. E possono acquistare un certo prestigio se riescono ad allontanare i turchi dall'Armenia. E' bene inteso che non esiste nulla per « comunizzare » nel nostro Paese ove non esistono nè grandi proprietà fondiarie, nè grandi industrie. Tra gli armeni i bolscevichi costituiscono una esigua minoranza. Spesso i soviet di Mosca hanno dichiarato per bocca dello stesso Lenin, che rispetteranno l'indipendenza dell'Armenia, tanto più che questo Paese comprende non solamente la repubblica armena del Caucaso, antico territorio russo, ma anche i vasti territori dell'Armenia turca, di qui recentemente il presidente Wilson ha delimitato le frontiere.

Nel caso che i turchi ottengano la revisione del Trattato di Sèvres è poco probabile che le Potenze restituiscano l'Armenia turca ed una parte alla Turchia. Si dice che ai termini del futuro accordo anglo-russo, i bolscevichi saranno obbligati a ritirarsi dal Caucaso e da vari paesi dell'Oriente. E' probabile che si ritireranno anche dall'Armenia... Con l'articolo 7 dell'armistizio, le Potenze alleate sarebbero impegnate ad occupare i vilajet armeni, al minimo cenno di torbidi. Ora, non solamente si sono verificati dei torbidi ma M. Kemal ha lanciato le sue forze al di là delle antiche frontiere turche fino a Kars e Alessandropoli. Il popolo armeno continuerà dunque a domandare ai suoi alleati, il rispetto della loro firma e lo sgombro dei territori armeni, da parte di M. Kemal.

Ho sempre detto che noi speriamo molto dall'Italia.

Gli armeni non hanno dimenticato l'unanime e impressionante manifestazione che ha avuto luogo due anni fa al Parlamento Italiano, in favore dell'indipendenza armena dopo l'elevato discorso del nostro grande amico l'on. Luigi Luzzatti, manifestazione alla quale aderì il Governo con una solenne dichiarazione del Presidente del Consiglio di allora on. Orlando. Non ignoro che il R. Governo Italiano è anche in relazioni amichevoli con la Turchia.

Ciò non può dargli che forza e prestigio. Nello stesso tempo so anche che in Italia c'è una grande corrente di simpatia verso l'Armenia, ed ancora recentemente S. E. il conte Sforza nel suo telegramma indirizzato alla Lega delle Nazioni affermava una volta di più le sue ardenti simpatie della causa armena, e ricordava i legami secolari che uniscono l'Italia all'Armenia.

A. O.

GLI SPORTS

Il Gran Premio motoristico d'inverno

La prima corsa auto-motociclistica dell'annata ha avuto un successo che ha pienamente giustificata l'aspettativa.

Ecco la classifica delle varie categorie:

Automobilisti:

Categoria cilindrata un litro e mezzo — 1.o Turner Giuseppe in 14'20'' un quinto — 2.o Cavatorta Quirino in 17'50'' e quattro quinti — Corboni Giuseppe.

Categoria cilindrata 2 litri — 1.o Ardissone Filippo in 15'20'' — 2.o Hamascotto in 18'4'' quattro quinti — 3.o Deo — 4.o Andreotti Mario — 5.o Garettoni Mario.

Categoria cilindrata 3 litri — 1.o Gambone Domenico in 13'36'' — 2.o Fracassi Pietro in 16'31'' un quinto — 3.o Avanzo Maria Antonietta — 4.o Martini Giuseppe — 5.o Lancellotti principe Marcantonio — 6.o Crobbendam Enrico — 7.o Tattini Luigi. Ritirato Santucci.

Categoria cilindrata litri 41 e mezzo — 1.o Masetti Giulio in 13'20 — 2.o Brak Papa in 14'17''4 quinti — 3.o Materassi Giulio — 4.o Sartini Alfredo.

Ritirato Turner Guglielmo.

Categoria cilindrata oltre litri 41 e mezzo — 1.o Silvani Eugenio in 12'49'' e un quinto — 2.o Goebla Alessandro in 15'38'' — 3.o Macerori Giovanni. Ritirato Breglietti Ferdinando.

Motociclisti:

Categoria 250 cm. 3: 1.o Ciei Remo in 28'31'' un quinto; 2.o Patrucci Alberto in 30'7'' due quinti. Ritirato Garesa.

Categoria 350 cm. 3: 1.o Del Sordo Paolo in 17'44'' due quinti. Ritirato Musso Giulio.

Categoria 500 cm. 3. 1.o Minetti Fortunato in 15'27'' un quinto — 2.o Mercoli Eraldo in 16.24'' — 3.o Boccolini Arturo — 4.o Trivellato Alberto — 5.o Cittadini Ausonio — 6.o Di Giulio Cesare — Ritirati Moneidi Ferdinando, Loreti Guido.

Categoria 750 cm. 3: 1.o Garettoni Giuseppe in 16'18'' due secondi — 2.o Rimoldi G. in 16'26'' tre quinti — 3.o Mandrulli Luigi — 4.o Bruscoli Vittorio — 5.o De Gregorio Ignazio.

Ritirato Urgesi Carlo.

Categoria 1000 cm. 3 — 1.o Faveglia Umberto in 13'17'' tre quinti — 2.o Malvisi Oreste in 14'18'' — 3.o Visioli Enrico — 4.o Ruggeri Amedeo — 5.o Generini Ernesto — 6.o Chimichi Gastone.

Categoria side-cars: 1.o Malvisi Domenico in 14'38'' due quinti — 2.o Tissoni Mario in 16'21'' — 3.o Putti Fernando — 4.o Morabito Luigi — 5.o Cittadini Costante — Ritirato Gerignani.

Tiro al piccione a Montecarlo

E' pubblicato il programma delle importanti gare che si svolgeranno a Montecarlo da Gennaio ad Aprile. Complessivamente sono 300,000 franchi di premi fra i quali il grande premio 50,000 franchi verrà disputato nei giorni 1, 2, 3 febbraio.

Per informazioni di dettaglio rivolgersi all'Agenzia *Chiari-Sommariva* — *Milano*.

Dall'Interno

L'on. Zanardi di nuovo alle prese coi fascisti a Bologna

BOLOGNA, 17. — Una nuova e brutta avventura è capitata ieri mattina all'on. Zanardi. Egli, che era giunto a Bologna da Livorno, alle 6 di ieri mattina, dopo essersi recato alla sua abitazione, verso le 10,30 si avviava tranquillamente all'Ente autonomo. Confidava, l'on. Zanardi, che lo stato d'animo della cittadinanza fosse mutato. Ciononostante il deputato socialista evitò di percorrere le vie più frequentate, ma vicino all'Ente fu notato da un gruppo di fascisti che, appena scortolo, lo fischiò sonoramente lanciandogli una quantità di improperi.

Immediatamente accorsero sul posto guardie regie e carabinieri che sgombrarono le adiacenze e isolarono il palazzo. Ma la folla, sempre più numerosa, faceva ressa contro i cordoni tentando di forzarli. D'altra parte si parlava, tra i fascisti, di costituire delle squadre alternate per il caso che l'on. Zanardi fosse rimasto tutto il giorno rinchiuso nei locali dell'Ente Autonomo; di più si temeva che da qualche rione vicino potessero giungere dimostranti di parte rossa e si temeva un conflitto.

Per risolvere in qualche modo la situazione, l'ispettore generale di P. S. comm. Lutrario, accorso sul posto, pensò allora di ricorrere allo stesso mezzo dell'altra volta e fece avanzare un camion sul quale intendeva di far salire l'on. Zanardi. Indi si presentò al deputato dicendogli:

— Onorevole, la situazione è piuttosto imbrogliata. Che cosa intende di fare lei? Noi siamo qui per proteggerlo. C'è un camion...

L'on. Zanardi rispose seccamente:

— La ringrazio. Questa volta in camion non ci vengo. Se mi vogliono fare la pelle, me la facciano pure; ma io, quando avrò finito il mio lavoro, uscirò a piedi e non voglio essere protetto nè dai carabinieri nè dalle guardie regie.

— Non discuto i suoi propositi — obbiettò il comm. Lutrario — ma il mio dovere è quello di proteggerlo. La prego quindi di accettare il mezzo che le offro.

Ma poichè l'on. Zanardi insisteva energicamente nel suo proposito, il comm. Lutrario non potè che tornarsene in istrada ove parlamentò coi dimostranti per indurli ad abbandonare la sede. In quel frattempo però, un gruppo di giovani irruppe improvvisamente in via Alta Bella, dalla porta secondaria della Basilica di San Pietro, tentando di penetrare nei locali dell'Ente Autonomo il cui portone era presidiato da pochi uomini.

Avvenne allora un urto fra la forza pubblica ed i dimostranti che durò qualche momento. Alla fine la forza pubblica ebbe ragione sui dimostranti e riuscì a respingerli al di là dei cordoni.

In seguito a ciò il comm. Lutrario, ritornato dall'on. Zanardi, gli significò che la sua permanenza nei locali costituiva una sequela di minaccie per l'ordine pubblico e quindi gli ripetette l'invito fatto di uscire.

L'on. Zanardi rispose: — Sta bene. Io esco, ma non in camion. Io esco a piedi.

Vista la irremovibilità del deputato, il comm. Lutrario fece ripartire il camion vuoto e fece letteralmente sgombrare la via Altabella e i dintorni.

Mentre si stavano prendendo queste misure, l'on. Zanardi fu chiamato al telefono dalla sua signora, la quale, avendo saputo in quale situazione pericolosa si trovasse il marito, voleva ad ogni costo raggiungerlo. L'on. Zanardi tentò invano di dissuaderla e desistere dal suo proposito, ma ella fu irremovibile e, poco dopo, giunse in preda a vivo orgasmo. Calmatasi la signora, i due coniugi cercarono di uscire circondati dai funzionari di P. S. e da ufficiali che li proteggevano. Da via Altabella i fuggiaschi furono avviati per il vicolo di San Dalò, e finalmente arrivavano alla propria dimora in via Castiglione, ove un incidente imprevisto venne ancora ad imbrogliare la difficile situazione. Il portone dello stabile ove egli abita era chiuso e per quanto la signora Zanardi suonasse tutti i campanelli, nessuno dal di dentro rispondeva. In via Castiglione si stava riformando così lo stato di cose di via Altabella, la gente ingrossava e da qualche finestra veniva messa la bandiera tricolore. Finalmente riuscirono vani i richiami della signora Zanardi per far aprire il portone dello stabile, il deputato socialista dovette passare attraverso gli uffici dell'Ispettorato del Gas, situati nel piano terreno e così la lunga scenata ebbe fine.

La commissione interna della "Bianchi" dimissionaria per protesta contro gli operai.

MILANO, 16. — I componenti la Commissione interna dello stabilimento Bianchi hanno presentato le dimissioni in massa per protestare contro la breve, ma inconsiderata e ingiustificata presa di possesso delle fabbriche degli operai, sobillati da pochi irresponsabili e per un pretesto risultato poi infondato.

Gli operai non hanno voluto accettare le dimissioni, riconoscendo il torto avuto. La Commissione insiste nelle dimissioni, della quali è stata informata la Federazione provinciale della « Fiom ». Anche il direttore generale dello stabilimento, ing. Tommaselli, ha rassegnato le sue dimissioni e su di esse dovrà pronunciarsi il Consiglio di amministrazione.

Un conflitto a Pitigliano tra leghisti e carabinieri

GROSSETO, 16. — A Pitigliano l'altro giorno due carabinieri di quella stazione, in virtù di un mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Grosseto, trassero in arresto tal Rossini Pietro, ricercato da tempo siccome autore di un omicidio. Mentre questi veniva tradotto in caserma, i due carabinieri furono improvvisamente aggrediti e disarmati da una quantità di persone, alcune delle quali iscritte alla Lega dei contadini che, ritenendo trattarsi di un loro compagno che aveva preso parte ad una invasione di terra nelle vicinanze di Pitigliano, ne volevano la liberazione.

Sebbene malconci, i carabinieri riuscirono a condurre in caserma il Rossini; ma essendosi di poi la popolazione portata sotto la caserma con intenzioni ostili, uno dei due carabinieri esplose su di essa tutti i colpi della rivoltella di cui era armato, ferendo gravemente tali Perosi Santa e Bianchini Ruggero.

Sciopero generale a Parma

PARMA, 16. — In seguito a divergenze fra la Camera del lavoro e l'Amministrazione comunale per il collocamento della mano d'opera disoccupata, è stato ieri proclamato lo sciopero generale in città. Finora esso non ha dato luogo a inconvenienti di sorta, salvo pochi arresti di scioperanti che volevano la chiusura dei negozi.

Il Prefetto ha pubblicato un manifesto che proibisce gli assembramenti, la circolazione delle automobili e prescrive la chiusura anticipata degli esercizi.

Allo sciopero hanno aderito la Camera Confederale del lavoro e l'Unione sindacale. In un comizio si è protestato contro le misure del prefetto minacciando di dare all'agitazione carattere politico.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 30 novembre 1920

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,893,990,480 09	+	24846
Cassa	1,900,178,920 15	+	32219
Portafoglio su piazze ital.	5,918,274,208 40	—	164287
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 20,481,075 —)	98,466,161 83	+	5
Effetti ricev. per l'incasso	7,302,799 47	+	111
Anticipazioni ordinarie	1,920,691,[illegible] 18	—	89701
Tesoro dello Stato	2,391,100,710 11	—	[illegible]
Titoli	210,907,038 25	—	9191
Conti corr. attivi nel Regno	909,307,252 49	—	109475
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 751,900,460 59)	769,371,900 80	—	470
Azionisti a saldo azioni	60,000,000	—	—
Imm. dest. alla colloc. Uffici	40,292,900 28	+	4148
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	800,164,088 58	—	[illegible]
Partite varie	1,7[illegible],007,583 76	+	[illegible]
Soffer. dell'eserc. in corso	1,068,548 80	—	16
Tasse del corr. esercizio	71,926,904 80	+	15
Spese del corr. esercizio	52,903,678 80	+	[illegible]
Depositi	26,315,364,908 20	—	415458
Totale L.	47,115,648,703 07		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	31,091,309 42	+	[illegible]
Totale generale L.	47,146,738,109 89		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	12,005,418 59		—
Circolazione	15,418,790,700 —	+	101187
Debiti a vista	1,[illegible] 70	+	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt.	787,449,589 51	+	77148
Conti correnti passivi	80,016,301 41	+	[illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	10,689,097 98	—	191778
Partite varie	714,448,114 64	—	[illegible]
Rendite del corr. esercizio	162,301,173 04	+	[illegible]
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della ris. straor.	—		—
Depositanti	[illegible] 20	—	[illegible]
Totale L.	47,115,[illegible],769 47		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	31,091,309 42	+	[illegible]
Totale generale L.	47,146,738,109 89		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 1,50 0/0; minimo 0.50 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

La convocazione del Senato

Il Presidente on. Tommaso Tittoni, rimessosi completamente dalla lieve indisposizione che gli aveva impedito di presiedere l'ultima seduta a Palazzo Madama, ha diramato l'avviso di riconvocazione del Senato per le ore 15 di lunedì prossimo, 24 gennaio.

Fra l'altro l'ordine del giorno reca una interrogazione del senatore Ciraolo, un disegno di legge per incoraggiare la frutticultura, disposizioni relative al domicilio di soccorso ed al funzionamento del Consiglio Superiore di assistenza e beneficenza pubblica, e la conversione in legge di varii Decreti.

Le attribuzioni dei Commissari per gli alloggi

L'Agenzia Stefani comunica:

Con Decreto-legge di prossima pubblicazione saranno estese e meglio disciplinate le attribuzioni dei Commissari del Governo per le abitazioni. Essi dipenderanno dalla Presidenza del Consiglio e saranno assistiti da una Commissione consultiva paritetica di proprietarii e di inquilini. Ai detti Commissari verranno dati i poteri necessari per raccogliere notizie sia in ordine agli alloggi disponibili, sia quanto al numero ed alla condizione dei senza tetto, potendo arrivare, occorrendo, sino al loro censimento. Essi avranno la facoltà occorrente per impedire che appartamenti rimangano inutilizzati o non convenientemente utilizzati, e potranno farne d'ufficio l'assegnazione ai più bisognosi possono anzi provvedere a che gli appartamenti inabitabili vengano convenientemente riattati e messi in uso.

Il Decreto conterrà poi norme circa i subaffitti e l'affitto di stanze mobiliate, per cui fissa i limiti massimi delle pigioni e precisa i poteri dei commissari in ordine alla sospensione degli sfratti, con particolare riguardo ai locali tenuti in fitto da pubbliche amministrazioni. Mira però nello stesso tempo, ad impedire che queste e così anche le istituzioni pubbliche di beneficenza occupino locali ad esse non strettamente necessarii. In tutti i casi i Commissari potranno fissare l'equa misura delle pigioni. In particolare va rilevato il divieto assoluto di pattuire compensi a titolo di «buon ingresso» e di «buona uscita» e la comminatoria di nullità per quelli già pattuiti. Infine il decreto conterrà norme relative agli alberghi, particolarmente intese ad aumentarne il numero ed a permettere comunque una maggiore disponibilità e migliore utilizzazione delle stanze.

Il decreto preannunziato dal comunicato della «Stefani» arriva in buon punto per chiarire e fissare le attribuzioni dei Commissarii degli alloggi stabilite in un decreto che risente della fretta e della impreparazione con cui l'istituzione dei Commissari e la fissazione delle loro competenze venne fatta. Certo è infatti che se nessuno che avesse la testa sulle spalle avrebbe potuto farsi illusioni che con la istituzione dei Commissari degli alloggi si potesse risolvere il grave problema della crisi degli alloggi — che non si risolve costruendo decreti e nuovi uffici, ma case —, il loro intervento può attenuare, mentre si provvede alle costruzioni, i gravi effetti della mancanza di abitazioni; ma occorre a tal uopo che le loro funzioni siano chiare e precise e non caotiche e confuse come si sono sinora dimostrate.

A giudicare dal breve e sommario annunzio ufficioso il preannunziato decreto provvede opportunamente a disciplinare le funzioni e l'intervento dei commissari degli alloggi per una migliore utilizzazione degli appartamenti e degli alberghi e per impedire lo sconcio dei patti di «buona uscita» e «buona entrata» con cui alcuni padroni di casa e spesso anche inquilini senza scrupoli, frustrano completamente i fini e gli effetti delle disposizioni vigenti sulle case.

Nulla dice di specifico l'annunzio che abbiamo riportato circa la facoltà di sospendere gli sfratti che, se deve essere consentita ai commissari, deve però pure essere armonizzata con le funzioni e la competenza dell'autorità giudiziaria per non ripetersi gli inconvenienti numerosissimi sinora verificatisi per cui l'intervento dei commissari si risolveva spesso in un nuovo grado di giudizio fatto al disopra e al di fuori dell'autorità giudiziaria e spesso in contraddizione con sentenze che avevano deciso sugli stessi punti della vertenza (necessità di avere gli appartamenti da parte dei proprietari, morosità degli inquilini, etc.) con maggiori elementi, autorità e competenza.

La tassa sulle automobili

In conformità alle dichiarazioni fatte innanzi al Parlamento, ed in seguito a numerosi reclami che riguardano specialmente la formula di accertamento, il Ministro delle Finanze on. Facta, ha istituita una Commissione con l'incarico di procedere alla analisi della stessa formula determinante la potenza che il motore degli automobili, dei motocicli e degli autoscafi può sviluppare e ciò agli effetti delle tassazioni e del regime di polizia stradale per l'anno solare 1922.

La Commissione è inoltre incaricata di esaminare la opportunità e la pratica applicabilità di una classificazione diversa da quella vigente degli autoveicoli in rapporto all'uso che di essi i possessori intendano di fare, tenendo presente l'interesse dell'erario, delle provincie, dei Comuni e l'interesse economico generale.

La Commissione eventualmente potrà ancora proporre gli elementi ed i coefficenti di calcolo che a suo giudizio riterrà sostenibili in avvenire per porre in relazione le potenze ed i tipi dei motori con l'entità della tassa a cominciare dal 1. gennaio 1922.

Potrà proporre infine quel trattamento che riterrà conveniente all'economia nazionale per gli autoveicoli serviti da motori elettrici alimentati da accumulatori formati con materiale e materie prime di produzione esclusivamente italiana. La Commissione è composta come segue:

Presidente, senatore ing. Bianchi Riccardo; commissari: senatore prof. Mengarini Guglielmo, deputato prof. Ciappi Anselmo, deputato Stucchi Prinetti Luigi, ing. Vandone Italo del «Touring Club Italiano», Sommi Picenardi marchese avv. Paolo dell'*Automobile Club* di Milano, Marchesi ing. Enrico delle Officine Fiat, Fornaca ing. Guido dell'Unione fabbricanti automobili, Mangoni dott. Valerio direttore generale del Bollo e delle concessioni governative, Bonelli dott. Arnaldo sostituto del Direttore Generale, Grosso ing. Giovanni capo divisione tecnico, Santini ing. Oreste colonnello del genio, Lattanzi ing. Paolo e Vallocchi ing. Ugo delegato del Ministero dei Lavori Pubblici.

Segreteria: Briganti dott. Emilio, caposezione nel Ministero delle Finanze; Maggiorelli ing. Mario del Ministero dei Lavori Pubblici, segretario tecnico della Commissione.

L'applicazione del Trattato di Rapallo non sarà prorogata

L'«Agenzia Stefani» comunica:

La voce corsa che il Governo italiano abbia proposto o intenda proporre al Governo serbo-croato-sloveno una proroga dell'applicazione del Trattato di Rapallo è priva di qualsiasi fondamento.

Il blocco di Fiume è cessato

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Avendo fatto finora quanto era possibile per il ritorno della normalità in Fiume, sia col mantenere il blocco, sia con incessanti premure al Governo provvisorio, visto l'uscita dei legionari avvenuta negli ultimi due giorni, visto che la partenza di d'Annunzio da Fiume si considera imminente e poichè i legionari restanti a Fiume non saranno molti e verranno organizzati alle dipendenze della nostra Commissione materiali, il generale Caviglia ha disposto che il blocco di Fiume cessi alle ore tredici di oggi stesso dal lato di mare ed alle ore nove di domani lunedì dal lato di terra.

Altri 114 legionari partiti da Fiume

ABBAZIA, 15.

Oggi sono partiti da Fiume 14 ufficiali e cento legionari.

L'apertura della Costituente jugoslava

BELGRADO, 14 (rit.).

Oggi ha inaugurato i lavori della Costituente il Principe Reggente, accolto dai deputati presenti con entusiasmo. Alla seduta odierna e quindi a quella preparatoria del 12 corrente assistevano i deputati dei quattro gruppi coalizzati. Era presente anche Korosec con i seguaci. L'assenza dei comunisti continua con l'assenza di Radich e seguaci, che hanno insistito in recenti riunioni a Zagabria per il regime autonomo e per l'opposizione al regolamento e al giuramento.

Nei circoli ufficiali il fatto è tuttavia considerato senza alcuna preoccupazione.

Le consegne del carbone tedesco all'Italia

PARIGI, 15.

La Delegazione italiana presso la Commissione delle Riparazioni comunica:

Le consegne di carbone all'Italia da parte della Germania durante i mesi di ottobre e novembre hanno superato notevolmente le cifre assegnateci in programma. Durante il mese in corso le previsioni sono discrete, quantunque si avrà un certo *deficit* nei trasporti dalla Ruhr via Alto Reno-Mannheim a causa delle acque basse del fiume. Tale *deficit* sarà però largamente compensato dalle eccedenze avutesi nei mesi di ottobre e novembre. Nel mese di ottobre vennero spedite dalle miniere con destinazione Italia, 272.865 tonnellate, contro 209.000 previsto dal programma, e nel mese di novembre 217.686 tonnellate in luogo di 200.000. Devesi notare che nel decorso mese di novembre la quantità totale messa a disposizione degli alleati è stata solamente di circa 1.792.000 tonnellate, anzichè di 2 milioni, cosicchè appare che in questi ultimi tempi, nelle forniture all'Intesa, la Germania abbia cercato di evitare ogni reclamo da parte nostra, consegnandoci carbone anche in eccedenza rispetto alla quantità di programma e a scapito degli altri.

Il ribasso dei carboni per le industrie

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica che col 15 corrente i prezzi dei carboni che cede alle industrie verranno ancora ribassati. Il prezzo del carbone tedesco da vapore sarà ridotto da Lire cinquecento cinquanta a Lire quattrocento ottanta alla tonn., quello del carbone da forni e da gas delle stesse provenienze scenderà da Lire cinquecento trenta a Lire quattrocento sessanta, il coke metallurgico della Westfalia quotato ora Lire settecento sessanta sarà venduto a lire cinquecento sessanta e quello dell'Alta Slesia da Lire settecentoventi sarà ribassato a Lire seicento.

Analogamente il carbone belga sarà ribassato a Lire quattrocento venti e sarà ridotto a lire seicento il prezzo dell'antracite inglese.

Dal bollettino di vendita vengono invece eliminate senz'altro le quotazioni dei carboni inglesi ed americani da vapore, che di massima non si forniscono a terzi.

La Direzione delle Ferrovie riferendosi poi ad alcune pubblicazioni comparse in questi giorni e che le muovono appunto di continuare col sistema già rimproverato al soppresso Commissariato carboni di mantenere cioè i prezzi di vendita dei carboni a terzi in una misura eccessiva, ritiene opportuno rilevare ancora come il suo compito non sia in effetto quello di provvedere ai fabbisogno di tutto il paese, ma semplicemente quello di intervenire in aiuto di quelle industrie che non riuscissero a rifornirsi, altrimenti. Essa non può quindi che seguire il mercato, esercitando così anche un'azione di calmiere senza tuttavia fare la concorrenza al commercio, ciò che porterebbe automaticamente a quel monopolio dei carboni, che non si è voluto e non si vuole. Il paragone coi prezzi che possono ottenere le industrie inglesi, belghe, francesi non regge. A parte infatti la questione dei noli, che per l'Italia rappresenta un coefficiente di spesa elevatissimo, a parte anche la questione del cambio, che pure pesa in misura gravissima su tutti i nostri acquisti all'estero, è da notare, che la Francia, che pure importa una parte del suo fabbisogno, dispone tuttavia di miniere proprie, può quindi farne concorrere la produzione a mitigare la media di vendita dei carboni esteri e nazionali.

Con che cade anche l'appunto che le Ferrovie dello Stato si valgono della vendita di carbone alle industrie per diminuire il peso del loro fabbisogno, e ciò a prescindere dal fatto che la determinazione dei prezzi di vendita a terzi viene fatta con concorso del Ministero dell'Industria, quale naturale tutore degli interessi delle industrie.

I nuovi prezzi per la benzina e per il petrolio

In seguito all'aumento del dazio doganale (conseguentemente anche del relativo aggio, le Società importatrici sono autorizzate ad applicare dal giorno 14 corrente sulla vendita della benzina e del petrolio, l'aumento di L. 20.16 al quintale per merce nuda adagiata franca vagone nei depositi costieri.

In tal modo i prezzi di consegna per quintale di detta merce sono portati per la benzina tipo avio a L. 637.44, per la benzina tipo auto L. 537.44, per il petrolio L. 284.44.

Tali prezzi valgono dalla predetta data 14 corrente anche per la merce adagiata nei depositi costieri; per quella invece dei depositi interni l'aumento sopra indicato verrà applicato a datare dal giorno 18 andante.

I Soviety contro gli scioperi

PARIGI, 15.

Il *Temps* ha da Helsingfors che il Governo dei *Soviety* ha preso provvedimenti energici per opporsi all'epidemia di scioperi che infierisce attualmente in Russia.

E' stato pubblicato un decreto che ammonisce tutti gli scioperanti che se non riprenderanno immediatamente il lavoro saranno passibili di prigione da uno a cinque anni e le loro famiglie saranno private della tessera di alimentazione.

Le relazioni commerciali anglo-russe sono già state riprese

PARIGI, 15.

L'*Eclair* riceve da Washington: La *Krasnaia Gaseta* assicura che le relazioni commerciali tra l'Inghilterra e la Russia dei Soviety sono già riprese. Due navi commerciali inglesi sarebbero dirette ad Odessa.

La risposta tedesca ai quesiti della Conferenza di Bruxelles

PARIGI, 15.

Si ha da Berlino: «Il Governo tedesco ha fatto conoscere ufficialmente la sua risposta ai quarantuno quesiti posti dall'Intesa in vista della Conferenza di Bruxelles. In questa risposta è sostanzialmente detto: Il Governo tedesco spera di frenare l'emissione di carta moneta che raggiunge mensilmente due miliardi e mezzo di marchi e studia una migliore esazione delle imposte. Il Governo tedesco fa tutto il possibile per riordinare il debito fluttuante, praticando una estrema economia. Le imposte sono state il più possibile commisurate al valore della proprietà fondiaria e al deprezzamento del denaro e si spera che rispondano alle previsioni. Tuttavia una parte di queste imposte non entrerà nelle casse dello Stato che dopo il 31 marzo.

La Germania non è povera quanto afferma

PARIGI, 15.

Il *Matin* fa osservare che, per servire ad una politica tendente a far credere di non essere in condizioni da pagare le riparazioni dovute all'Intesa, la Germania nasconde l'aumento della sua ricchezza in modo molto semplice.

Infatti finanzieri tedeschi insistono molto sul tasso bassissimo per il cambio del marco, ma il *Matin* fa rilevare che questo tasso è restato sensibilmente lo stesso della fine del 1919, mentre ora la circolazione fiduciaria della Germania è raddoppiata.

Basta questa constatazione per dimostrare che la ricchezza pubblica della Germania è egualmente raddoppiata.

Il direttissimo Riga-Berlino-Roma

RIGA, 15.

Un servizio di treni direttissimi è stato aperto oggi al pubblico tra Berlino e Riga in coincidenza coi direttissimo Roma-Berlino.

Il nuovo anno accademico all'Accademia della Crusca

FIRENZE, 17. — Ieri, nella Sala di Luca Giordano, nel Palazzo Mideco Riccardi, venne inaugurato l'anno accademico della R. Accademia della Crusca. Tra i presenti notammo tutti gli accademici, il prof. Guglielmo Volpi, Pio Reyna, Salomone Morpurgo, il sen. Chiappelli, prof. Alfani, comm. Bigi, ecc. Fra le autorità, il Prefetto grand'uff. Carlo Olivieri col suo capo di gabinetto cav. dott. Bettarini, il Sindaco prof. Antonio Carbasso, il gen. De Marchi, il comm. Fuortes per la Magistratura, Sebastiano Del Buono presidente della Deputazione provinciale, cav. Nardini, prof. Zardo, prof. Vindelli, prof. Ercole, avv. Parigi, prof. avv. Bertaghi, prof. Lesca, prof. Passerini, nonchè un'eletta schiera di studiosi, di signore e signorine. Prendono posto al banco della presidenza il Presidente prof. sen. Isidoro Del Lungo, il gen. prof. Guido Mazzoni e il prof. Flaminio Pellegrini.

La relazione del sen. Del Lungo

Il sen. Del Lungo, dà la parola al segretario dell'Accademia, on. Guido Mazzoni. Questi comincia col rendere conto delle principali discussioni che nello scorso anno accademico si fecero intorno al vocabolario e alla Accademia, e sostiene come da parte di tutti debba ora essere ammesso che l'Accademia non può che cercare di terminare sollecitamente la stampa del vocabolario. Ma a terminarla occorre che il Governo dia i mezzi necessari essendo tanto cresciute le tariffe tipografiche che il bilancio accademico non può non apparire veramente miserrimo.

Il discorso del prof. Pellegrini

Terminati gli applausi per la relazione del Segretario, il Presidente Del Lungo da la parola al prof. Flaminio Pellegrini, accademico residente, che ha pronunziato un discorso animato, equilibrato e robusto, sul tema: «La morte di Dante nelle memorie dei suoi contemporanei». Della scelta dell'argomento egli dà ragione nell'esordio facendo notare che l'Accademia della Crusca, fin dalle sue prime origini, si mostrò devota al culto Dantesco, col curare la celebre edizione fiorentina (Manzani 1595) della «Divina Commedia». E da quel punto seppe sempre conservarsi fida ai suoi propositi, dei quali, anche secoli dopo, dà indizio notevolissimo la deliberazione collegiale del 10 maggio 1887, che la benemerità Società Dantesca Italiana, considera il proprio atto di nascita.

«Perciò, egli prosegue, l'anno accademico 1921 dev'essere inaugurato nel nome di Dante. Nè parrà strano che in tale occasione si parli d'una morte, in quanto la materiale scomparsa del Poeta da questa «aiuola che ci fa tanto feroci», coincide con l'inizio della vita vera di lui nella coscienza della nazione italiana. Onde lo scorcio del 1321 segna a un tempo una data di morte e il principio d'una fulgida apoteosi».

L'oratore esamina quindi con vedute originali, che incontrano il consenso dell'eletto uditorio, le testimonianze superstiti circa la data della morte medesima. Non apparisce con certezza che l'asserto di Giovanni Del Virgilio, confermato dal Boccaccio (13-14 settembre 1321), non possa essere ragionevolmente impugnato. Passa a rievocare con molta efficacia le notizie giunte fino a noi degli ultimi momenti dell'altissimo Poeta, e delle solenni onoranze che accompagnarono il trasporto della salma alla tomba di S. Francesco in Ravenna, per merito particolare di Guido Novello Da Polenta, del quale segnala le benemerenze grandi verso l'ospite venerato. Accenna inoltre alle poesie composte per la circostanza da diversi rimatori di varie parti d'Italia, quasi tutte poco segnalabili per merito d'arte, ma degne di nota per l'amorevole intenzione.

Rileva infine che a sublimare il nome di Dante, nei giorni stessi della sua perdita, o poco appresso, più assai di quanto non potesse l'altrui buon volere, giovò in modo mirabilissimo, la pubblicazione solenne e integrale del Poema Sacro ed augura che di questo dono magnifico, a lei largito, la Nazione sappia far tesoro nei giorni turbinosi che siamo attraversando, inevitabili forse per una più perfetta maturità delle nuove sorti italiche, a sì gran prezzo meritato. Il discorso del prof. Pellegrini viene salutato da una prolungata ovazione e il Presidente, i colleghi e le autorità si congratulano con lui. Dopo di ciò il prof. sen. Isidoro Del Lungo dichiara aperto l'anno accademico.

La morte del senatore Colombo

MILANO, 17. — Ieri, improvvisamente, per un attacco di arterio-sclerosi, è morto il sen. prof. Giuseppe Colombo direttore del Politecnico, già deputato del secondo collegio di Milano ed ex presidente della Camera. Il Colombo aveva 84 anni; e ha posseduto una energia e una vitalità fenomenale fino all'ultimo momento.

Sabato scorso il sen. Colombo aveva atteso alle molte sue occupazioni e nel pomeriggio di quel giorno aveva assistito nel palazzo del Credito Italiano a una cerimonia per lo scoprimento di una lapide agli impiegati caduti in guerra e quale presidente dell'istituto aveva pronunciato un discorso. Fu quello il suo ultimo atto.

Ieri mattina alle 8 1/2 mentre faceva toilette il senatore fu colpito dal male e pochi minuti dopo moriva.

Il senatore Colombo dal 1900 non partecipava più alla vita politica. Prima per quindici anni fu parlamentare dei più discussi e più in vista. Nel 1866 fu deputato di Milano e rappresentò il primo e secondo collegio. Fu contrario alle imprese africane. Andò al Governo con Magliani, poi con Rudinì. Fu presidente della Camera nel 1895. Nelle elezioni del 1900 fu battuto e più tardi venne nominato senatore.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.